

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 6 al 12 ottobre 2016)

INDICE

ARRIGONI: sull'aumento della microcriminalità a Città Sant'Angelo, in provincia di Pescara (4-05585) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	Pag. 5321	(risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	5336
AURICCHIO, LANGELLA: sullo smaltimento dei rifiuti nel comune di Terzigno (Napoli) (4-05413) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	5323	sul concorso pubblico per 320 allievi vice ispettori (4-05887) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	5342
BERGER: sulla regolamentazione a livello europeo delle emissioni di gas fluorurati a effetto serra (4-05714) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	5326	MUNERATO: sui ricorsi per la scarsa contribuzione dei detenuti lavoratori in carcere (4-05464) (risp. ORLANDO, <i>ministro della giustizia</i>)	5345
DE POLI: sulla realizzazione di un progetto di acquedotti in una vasta zona del Veneto sottoposta a vincolo ambientale (4-05578) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	5329	PETROCELLI ed altri: sull'implicita sanatoria per le società petrolifere che hanno utilizzato tecniche dannose per l'estrazione di gas ed idrocarburi in territorio italiano (4-04394) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	5349
FAVERO ed altri: sul caso di un cittadino marocchino richiedente asilo in Italia (4-03430) (risp. ORLANDO, <i>ministro della giustizia</i>)	5332	URAS ed altri: sulla gestione della società In-sar SpA partecipata dalla Regione Sardegna (4-05661) (risp. CASSANO, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i>)	5353
LUCIDI ed altri: sulla realizzazione di una parte di acquedotto in Umbria (4-04293)		VALENTINI ed altri: sulla situazione di degrado in cui versa Roma, in particolare il quartiere Pigneto (4-04413 e 4-05728) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	5359

ARRIGONI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

a Città Sant'Angelo, in provincia di Pescara, risulta in atto un'emergenza d'ordine pubblico, che sta generando forte apprensione nella cittadinanza;

gli abitanti di Città Sant'Angelo, segnatamente quelli delle contrade Fonte Umato, San Pietro, Vertonica e Strada Giardino, lamentano, soprattutto nell'ultimo anno, il sensibile aggravarsi dei reati contro il patrimonio, in special modo la frequenza delle violazioni delle abitazioni da parte di bande criminali che infestano il territorio locale;

i ripetuti furti nelle abitazioni hanno portato gli stessi abitanti di Città Sant'Angelo ad organizzarsi in gruppi di famiglie, utilizzando anche strumenti di comunicazione informatici, per monitorare costantemente il territorio e lanciare allarmi in caso di ravvisata presenza di soggetti sospetti;

i malviventi sembrerebbero agevolati dalla mancanza di un controllo adeguato del territorio, in particolare nelle ore notturne e nel *weekend*;

potrebbe migliorare la situazione il potenziamento in organico e mezzi della locale stazione dei Carabinieri, in modo tale da assicurarne la funzionalità anche nelle ore notturne;

giungerebbero alla sicurezza di Città Sant'Angelo anche alcuni investimenti da parte dell'autorità locale, che potrebbero essere concordati nell'ambito del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza territorialmente competente,

si chiede di sapere:

quali misure il Governo intenda adottare per garantire il rispetto della proprietà privata e la sicurezza della cittadinanza a Città Sant'Angelo (Pescara);

se, in particolare, intenda o meno rafforzare in uomini e mezzi il presidio locale dell'Arma dei carabinieri, in modo da permetterne il funzionamento lungo l'arco delle ventiquattro ore;

se intenda o meno promuovere la convocazione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza territorialmente competente, al fine di discutere le misure più appropriate da assumere per fronteggiare l'emergenza in atto.

(4-05585)

(5 aprile 2016)

RISPOSTA. - Il territorio di Città Sant'Angelo è presidiato da un Comando stazione carabinieri, che ha sede nel centro storico del paese e dispone di un organico di 8 militari, con cui riesce ad assicurare adeguati servizi di controllo del territorio.

Il contingente è in linea con gli *standard* degli omologhi presidi nell'ambito della Legione carabinieri Abruzzo, svolgendo un'attività di apertura al pubblico per 14 ore al giorno (dalle ore 8 alle ore 22).

La stazione dell'Arma è, inoltre, inserita nella giurisdizione del Comando compagnia carabinieri di Montesilvano, che, con le dipendenti a liquote operativa e radiomobile, supporta l'attività di controllo di quel territorio, soprattutto nelle ore notturne e nei fine settimana.

Al momento, il presidio non è inserito in alcuno dei provvedimenti di razionalizzazione del dispositivo territoriale dell'Arma.

Per quanto attiene alla consistenza dei reati contro il patrimonio, si rappresenta, sulla base dei dati statistici forniti dal Servizio analisi criminale della Direzione centrale della Polizia criminale e dal Comando provinciale dei carabinieri di Pescara, che la situazione non risulta particolarmente allarmante.

A Città Sant'Angelo infatti i furti, come categoria generale di reato, hanno fatto registrare una flessione, sia nel confronto tra il 2015 e l'anno precedente (con un calo del 7,6 per cento), sia nel confronto tra i primi due mesi del 2016 e l'analogo periodo del 2015 (con un calo del 2,7 per cento), in un contesto in cui il totale generale dei reati commessi fa segnare, negli stessi periodi di riferimento, una diminuzione pari al 5,4 per cento nel 2015 e al 16,8 per cento per il bimestre 2016.

Occorre tuttavia riconoscere che i furti in abitazione evidenziano effettivamente una dinamica differente rispetto alle predette fattispecie generali, con un incremento pari al 21,8 per cento nel 2015 (67 casi segnalati) e al 29,4 per cento nel bimestre 2016 (22 casi segnalati).

Per fronteggiare il fenomeno, di recente alcuni equipaggi del Reparto prevenzione crimine Abruzzo della Polizia di Stato sono stati messi a disposizione della Questura di Pescara, che ne ha disposto l'impiego in servizi di pattugliamento e controllo del territorio anche nell'ambito del Comune di Città Sant'Angelo.

Si assicura che la problematica dei reati contro il patrimonio, nel Comune, come negli altri comuni pescaresi, continuerà ad essere oggetto di costante attenzione e di mirate iniziative di prevenzione e contrasto da parte delle forze di Polizia, ad implementazione di quelle già disposte e più volte sottoposte a verifica in sede di riunione tecnica di coordinamento interforze.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(27 settembre 2016)

AURICCHIO, LANGELLA. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute.* - Premesso che:

il comune di Terzigno, in provincia di Napoli, insiste su un'area ad alta densità di attività produttive e commerciali, nonché di insediamenti industriali anche di proprietà estera, attivi specialmente nel settore della manifattura tessile;

la tradizionale vocazione agricola, fortemente presente nel territorio, rappresenta anch'essa una costante fondamentale per l'economia locale. In particolare, si fa riferimento all'attività viticola e alla relativa produzione del rinomato vino "Lacryma Christi", oltre alla coltivazione e produzione dell'altrettanto celebre pomodoro "del piennolo";

il territorio di Terzigno sorge a ridosso del vulcano Vesuvio e fa parte del parco del nazionale Vesuvio, al cui interno sono presenti svariate tipologie di aree protette, tra le quali una riserva naturale statale, un'area "wilderness", due siti di importanza comunitaria (SIC), ai sensi della direttiva 92/43/CEE (direttiva "Habitat"), ed una zona di protezione speciale (ZPS), in via di approvazione, ai sensi della direttiva 79/409/CEE (direttiva "Uccelli");

in tutto il territorio compreso nella riserva, insistono i vincoli dettati dalle misure di salvaguardia, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1995 istitutivo del parco nazionale del Vesuvio, quelli dettati dalla legge quadro sulle aree protette, legge n. 394 del 1991, i criteri

di gestione indicati dalle direttive europee "Habitat" e "Uccelli" per le aree protette SIC e ZPS, e per l'area "wilderness", i vincoli dettati dall'istituzione della riserva forestale statale "Tirone Alto-Vesuvio", ed ancora i vincoli dettati dal piano paesistico dei paesi vesuviani e dalle Autorità di bacino ai sensi della legge n. 183 del 1989, e quelli relativi agli immobili ed ai siti tutelati dal testo unico del decreto legislativo n. 490 del 1999 e successive modificazioni e integrazioni;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

gli scarti industriali degli insediamenti vengono illegalmente trasportati e scaricati nelle zone rurali o comunque periferiche del comune di Terzigno;

la quantità di detti rifiuti è tale da occupare anche le strade aperte al traffico, impedendo in tal modo la corretta e regolare circolazione viaria;

frequentemente gli enormi ammassi di rifiuti sono interessati da roghi che possono durare anche giorni, a causa dell'enorme capacità di combustione degli scarti della manifattura tessile;

tali roghi, oltre a causare un indiscutibile danno ambientale, tanto presso il comune di Terzigno, quanto in tutto il circondario, a causa dei fumi che ne derivano, compromettono la stessa fertilità dei terreni messi a coltura e distruggono i prodotti agricoli in attesa di raccolta o maturazione;

anche i rischi per la salute della popolazione sono elevati, sia per la presenza stessa dei rifiuti industriali che per i roghi dolosi e non, che da questi scaturiscono;

medesime conseguenze investono anche il bestiame, anch'esso molto presente nell'area;

alla luce dell'accordo di programma denominato "Programma strategico per le compensazioni ambientali nella regione Campania", sottoscritto in data 18 luglio 2008 tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Sottosegretario di Stato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ex decreto-legge n. 90 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 123 del 2008, la Regione Campania e il commissario delegato, ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3654 del 2008, e successivo atto modificativo, sottoscritto in data 8 aprile 2009 tra i medesimi soggetti, sono previsti interventi di compensazione ambientale del comune di Terzigno, tra cui interventi di bonifica di varie aree comunali interessate dall'abbandono di rifiuti ed impianto di monitoraggio e controllo,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo abbiano intenzione di mettere in campo con l'obiettivo di intervenire per regolarizza-

re la situazione, così da salvaguardare la salute dei cittadini, le condizioni ambientali e la produzione agricola del comune di Terzigno, di tutte le realtà locali limitrofe e per tutelare adeguatamente le aree protette che ricadono all'interno del parco nazionale del Vesuvio.

(4-05413)

(8 marzo 2016)

RISPOSTA. - Il Comune di Terzigno, in provincia di Napoli, fino al gennaio 2013 è stato ricompreso nel perimetro del sito di bonifica di interesse nazionale (SIN) del litorale Vesuviano, ai sensi del decreto ministeriale n. 468 del 2001.

A seguito dell'entrata in vigore del decreto ministeriale (Ambiente) n. 7 dell'11 gennaio 2013, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 60 del 12 marzo 2013, concernente l'approvazione dell'elenco dei siti che non soddisfano i requisiti, di cui ai commi 2 e 2-bis dell'articolo 252 del decreto legislativo n. 152 del 2006, e che non sono più ricompresi tra i siti di bonifica di interesse nazionale, il sito del "Litorale Vesuviano" è stato escluso dall'elenco dei SIN. La Regione Campania, pertanto, è subentrata al Ministero dell'ambiente nella titolarità dei procedimenti autorizzativi in materia di bonifica relativamente a tale sito.

In data 18 luglio 2008 è stato sottoscritto tra il Ministero dell'ambiente, il Sottosegretario di Stato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ex decreto-legge n. 90 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 123 del 2008, la Regione Campania e il commissario delegato, ex ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 1° febbraio 2008, n. 3654, l'accordo di programma recante "Programma strategico per le compensazioni ambientali nella Regione Campania, cui ha fatto seguito un atto modificativo, sottoscritto in data 8 aprile 2009, tra i medesimi soggetti (provvedimenti registrati dalla Corte dei Conti in data 11 maggio 2009).

Secondo quanto previsto dall'articolo 11, comma 12, del decreto-legge n. 90 del 2008, recante "Misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e ulteriori disposizioni di protezione civile" e convertito, con modificazioni, dalla legge n. 123 del 2008, successivamente modificato dall'art. 3, comma 2, del decreto-legge n. 196 del 2010, recante "Disposizioni relative al subentro delle amministrazioni territoriali della Regione Campania nelle attività di gestione del ciclo integrato dei rifiuti", convertito, con modificazioni, dalla legge n. 1 del 2011, tale accordo dispone di un finanziamento complessivo di 282.000.000 di euro, di cui 141.000.000 a carico del Ministero dell'ambiente, 141.000.000 a carico della Regione Campania, e individua un piano di interventi di "compensazione ambientale e bonifica" da realizzare

nei comuni della Regione Campania interessati dalla gestione dell'emergenza rifiuti, rinviando a successivi accordi operativi, previsti dall'articolo 5, l'individuazione puntuale degli interventi nei singoli comuni e la relativa copertura finanziaria.

Pertanto, in attuazione del citato articolo 5 dell'accordo di programma, è stato sottoscritto, tra gli altri, in data 4 agosto 2009, uno specifico accordo operativo tra il Ministero dell'ambiente, il Sottosegretario di Stato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, la Regione Campania, il commissario delegato ed il Comune di Terzigno.

Nell'ambito di tale accordo operativo, nonché a seguito di successive rimodulazioni proposte dal Comune di Terzigno e accolte dal Comitato di indirizzo e controllo dell'accordo, il Comune medesimo ha individuato una serie di interventi nei settori idrico - fognario e delle bonifiche ambientali, per un valore complessivo di 14.000.000 di euro, che il Ministero dell'ambiente e la Regione Campania si sono impegnati a finanziare e realizzare attraverso il soggetto attuatore Sogesid SpA, nell'ambito di apposita convenzione del 12 settembre 2011, in corso di attuazione.

Si riporta, di seguito, l'elenco aggiornato degli interventi: bonifica di varie aree comunali interessate dall'abbandono di rifiuti; impianto di monitoraggio e controllo. Impianto di videosorveglianza; bonifica e messa in sicurezza della discarica abusiva in località Campitelli; bonifica dell'ex cava "Ranieri", rimozione smaltimento e recupero rifiuti; completamento della rete fognaria comunale. Ampliamento della rete fognaria in località Boccia al Mauro.

Alla luce delle informazioni esposte, per quanto di competenza, questo Ministero continuerà a svolgere un'attività di monitoraggio, nonché a tenersi informato anche attraverso gli altri enti istituzionali competenti.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(7 settembre 2016)

BERGER. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

dal 1° gennaio 2015 è entrato in vigore il regolamento (UE) n. 517/2014 sui gas fluorurati (pubblicato il 20 maggio 2014 sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea). Rispetto al precedente regolamento (CE) n. 842/2006, il nuovo testo mantiene l'obiettivo di protezione dell'ambiente,

rafforzando e introducendo specifiche disposizioni volte alla riduzione delle emissioni dei gas fluorurati a effetto serra (F-gas);

l'articolo 6 ribadisce l'obbligo di tenuta di un registro nel quale gli operatori delle applicazioni, oggetto del regolamento, sono tenuti ad annotare informazioni riguardanti la quantità e il tipo di gas contenuti, aggiunti o recuperati nelle applicazioni, nonché informazioni sui controlli e sulle imprese che effettuano tali controlli. È previsto che tali registri siano messi a disposizione delle autorità, tuttavia non viene definito alcun obbligo in tal senso. In base al nuovo regolamento sarebbe, infatti, sufficiente tenere i registri a disposizione delle autorità e conservarli per 5 anni. Questo risulta essere diverso dall'obbligo di comunicazione delle informazioni sulle emissioni contenuto nell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 2012, che comporta, senza alcun dubbio, un'applicazione più severa del regolamento europeo e un aggravio del carico di adempimenti burocratici imposto alle singole imprese;

inoltre, l'articolo 25 del vigente regolamento (UE) n. 517/2014 in materia di sanzioni stabilisce, unicamente, un criterio generale, da definirsi a cura degli Stati membri e da notificare alla Commissione europea entro il 1° gennaio 2017, per cui esse devono essere improntate a proporzionalità, efficacia e dissuasività,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno e sensato eliminare l'obbligo di comunicazione sulle emissioni a carico dei singoli operatori, lasciando il solo obbligo di comunicazione a carico di produttori, importatori ed esportatori, con tutte le ricadute ovvie sul sistema sanzionatorio, come previsto nell'articolo 6 del nuovo regolamento;

se non ritenga opportuno dare pronta attuazione all'articolo 25, prevedendo una sensibile riduzione delle sanzioni oggi previste dalla disciplina di cui al decreto legislativo n. 26 del 2013.

(4-05714)

(27 aprile 2016)

RISPOSTA. - Il Regolamento (UE) n. 517/2014 prevede, all'articolo 26, l'abrogazione del Regolamento (CE) n. 842/2006 "a partire dal 1° gennaio 2015, fatto salvo il rispetto dei requisiti di detto regolamento conformemente al calendario ivi indicato". Nelle more dell'emanazione di norme nazionali di attuazione del Regolamento (UE) n. 517/2014, restano in vigore il decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 2012, concernen-

te le modalità di attuazione del citato Regolamento (CE) n. 842/2006 e il decreto legislativo n. 26 del 2013, recante la disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni del Regolamento medesimo. Nei suddetti decreti, i riferimenti agli articoli del Regolamento (CE) n. 842/2006 vanno letti secondo la tavola di concordanza, di cui all'allegato VIII del Regolamento (UE) n. 517/2014.

Il Regolamento (UE) n. 517/2014, all'articolo 6, ribadisce l'obbligo della tenuta dei registri, già introdotto dal Regolamento (CE) n. 842/2006, estendendolo a operatori di nuove apparecchiature (quali operatori di celle frigorifero, di autocarri e rimorchi frigorifero), contenenti quantità, pari o superiori a 5 tonnellate di anidride carbonica equivalente (o quantità pari o superiori a 10 tonnellate di anidride carbonica equivalente nel caso di apparecchiature ermeticamente sigillate) di gas fluorurati ad effetto serra.

Il Regolamento (UE) n. 517/2014 prevede, inoltre, che i dati contenuti nei registri siano conservati in una banca dati creata dalle autorità competenti o comunque conservati dagli operatori e dalle imprese per almeno 5 anni, mettendoli a disposizione delle autorità, previa richiesta.

Infine, l'articolo 20 del Regolamento, ribadendo quanto già previsto dall'articolo 6, paragrafo 4 del Regolamento (CE) n. 842/2006, dispone che, al fine di acquisire dati sulle emissioni, gli Stati membri istituiscano sistemi di comunicazione delle informazioni pertinenti.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 2012, all'articolo 16, comma 3, ha introdotto dal 2012, un obbligo di comunicazione, a carico degli operatori (intesi come proprietari delle apparecchiature), delle informazioni contenute nei registri delle apparecchiature e dei sistemi. L'introduzione di tale obbligo si è resa necessaria per dare attuazione alle disposizioni di cui all'articolo 6, paragrafo 4, del Regolamento (CE) n. 842/2006, ribadito dall'articolo 20 del Regolamento (UE) n. 517/2014.

Tutto ciò premesso, si rappresenta che il Ministero dell'ambiente non può eliminare l'obbligo di comunicazione, di cui all'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 2012, in quanto l'acquisizione delle informazioni comunicate è essenziale per ottemperare all'obbligo di raccolta dei dati sulle emissioni, previsto in capo agli Stati membri dall'articolo 20 del Regolamento (UE) n. 517/2014.

Ad ogni modo, il Ministero ha avviato le necessarie consultazioni propedeutiche ad emendare la normativa nazionale vigente in materia di gas fluorurati ad effetto serra, inclusa la disciplina sanzionatoria. La stessa sarà quindi valutata e adeguata alle disposizioni del nuovo Regolamento (UE) n. 517/2014 nei tempi previsti dall'articolo 25 del regolamento medesimo.

Ad ogni modo, questo Ministero monitora costantemente l'impatto regolatorio delle normative di settore, anche al fine di superare le criticità operative che dovessero emergere e valutare possibili revisioni della disciplina.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(2 agosto 2016)

DE POLI. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per gli affari regionali e le autonomie.* - Premesso che:

la Regione Veneto con delibera di Giunta n. 1688 del 16 giugno 2000 ha approvato il progetto per la realizzazione del MOSAV (modello strutturale degli acquedotti del Veneto) che individua gli schemi di massima delle principali strutture degli acquedotti necessarie ad assicurare il corretto approvvigionamento idropotabile nell'intero territorio regionale, nonché i criteri e i metodi per la salvaguardia delle risorse idriche, la protezione e la ricarica delle falde. Nello specifico le opere iniziate nell'area golenale rientrano nel progetto di attuazione dello schema acquedottistico del Veneto centrale (SAVEC), mediante il quale è prevista l'interconnessione degli acquedotti alimentati dalle falde del Medio Brenta, del Sile, dell'Adige e del Po, la cui progettazione, unitamente alla costruzione, è affidata in concessione alla società Veneto Acque SpA: in particolare, il SAVEC prevede la realizzazione di 2 anelli acquedottistici alimentati per l'80 per cento da nuovi prelievi nell'area del Medio Brenta;

la Veneto Acque SpA, il cui unico socio è la Regione, ha prodotto nelle varie fasi il "progetto di derivazione della falde del medio Brenta" recepito in via definitiva con delibera di Giunta n. 1974 del 2 ottobre 2012 di cui al parere VIA n. 2 del 18 luglio 2012 per l'attivazione di un prelievo complessivo di 1.950 litri al secondo (950 con 200 litri al secondo prelevati da Veneto Acque SpA e 800 litri al secondo, attualmente in essere, prelevati da ETRA e CVS). Il prelievo è effettuato interamente lungo la sponda destra dell'ex cava Giarretta, interessando territorialmente i comuni di Carmignano di Brenta, Fontaniva e Cittadella;

vista l'estensione territoriale dell'intervento di rinnovamento della rete idrica che inevitabilmente avrà un forte impatto ambientale in un'area vincolata appartenente alla rete Natura 2000 identificata come SIC7ZPS IT 3260018 e denominata "grave e zone umide della Brenta" e in ragione del fatto che lo stesso comporta il coinvolgimento di molti enti pubblici, tra cui 13 Comuni, le Province di Padova e Vicenza oltre all'autorità di ambito ter-

ritoriale ottimale Brenta, Etra SpA, il consorzio di bonifica Brenta, l'ARPAV e Veneto Acque SpA, è stato elaborato, tra tali enti, un accordo di programma quale strumento per il conseguimento di obiettivi di qualità ambientali allo scopo di mettere in atto tutta una serie di strategie di lungo periodo che impegnano gli enti firmatari ad intraprendere, in relazione alle proprie specifiche responsabilità e competenze, azioni incisive al fine di tutelare i territori in cui l'intervento di captazione delle falde ricade;

alle già notevoli perplessità per un progetto di derivazione delle falde che per utilità pubblica vede coinvolti questi territori, si sono aggiunte poi, nel 2014, quelle relative al "progetto stralcio per il recupero dei rilevati in alveo" con il quale si ipotizzava di intervenire sul letto del fiume Brenta asportando un quantitativo di ghiaia pari a 70.000 metri cubi, prevedendo una movimentazione di almeno 6000 camion all'interno dell'area naturalistica, al fine di utilizzare il materiale prelevato per costituire le arginature a protezione dei pozzi di prelievo. Veneto Acque comunicava al contempo che il progetto sarebbe stato sottoposto a verifica di assoggettabilità o meno a VIA;

le pesanti criticità emerse nella lettura della documentazione depositata sono state comunicate tempestivamente dai Comuni interessati alla commissione esaminatrice e alla Regione che, non cogliendo a parere dell'interrogante la gravità delle problematiche esposte e supportate da studi approfonditi, ha concluso con decreto n. 106 del 4 dicembre 2014 la procedura di verifica di assoggettabilità ritenendo che, il progetto di derivazione dalle falde del medio Brenta, stralcio per il recupero del materiale e formazione dei derivati in alveo presentato dalla società Veneto Acque andasse escluso dalla doverosa sottoposizione alla VIA;

al fine di verificare progetti e tempi di esecuzione ma soprattutto valutare opportunamente se gli enti firmatari dell'accordo di programma avessero ottemperato a quanto sottoscritto, in più momenti sono stati convocati la commissione tecnica e il coordinamento degli enti locali (organismi previsti nell'accordo di programma), che hanno constatato che non solo le opere a garanzia del progetto, ovvero le opere di ricarica della falda che sono a fondamento della fattibilità del progetto stesso non sono comprovate dai monitoraggi, ma allo stesso tempo, che chi fa i monitoraggi della falda è la Veneto Acque SpA e non ARPAV come previsto dall'accordo;

più volte l'amministrazione di Carmignano di Brenta, supportata dall'amministrazione di Fontaniva, si è fatta portavoce di queste problematiche chiedendo la possibilità di confrontarsi con l'attuale Giunta regionale, richiesta, però, inascoltata;

nel 2015 il Comune di Carmignano ha interposto l'azione giudiziale presso il Tribunale superiore delle acque di Roma, azione volta a far dichiarare l'illegittimità degli atti regionali contestati, segnatamente il decreto

regionale 4 dicembre 2014 di esclusione del progetto dalla procedura di VI-A, nonché volta a far emergere l'inadempimento dell'accordo di programma, come sopra ricordato;

ad oggi ha avuto inizio la prima fase di cantiere e la riduzione delle superfici forestali senza un preventivo avviso alle competenti amministrazioni e, fatto ancor più grave, senza tenere conto delle particolarità ambientali e delle peculiarità del sito per il quale era prevista un'interruzione dei lavori da metà marzo a metà agosto, al fine di non interferire con il periodo di nidificazione dell'avifauna come stabilito nel decreto n. 106 del 4 dicembre 2014,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle problematiche esposte e se non ritengano opportuno intervenire presso le sedi competenti, mettendo in atto azioni utili alla salvaguardia di tali aree protette, anche al fine di evitare che il mancato rispetto dei limiti e delle indicazioni contenute nelle delibere di Giunta regionale e dell'accordo stesso possa seriamente comprometterne la stabilità, con ripercussione sulle attività economiche, agricole e, soprattutto, sulla sicurezza e salute dei residenti.

(4-05578)

(5 aprile 2016)

RISPOSTA. - Si fa presente, in via preliminare, che, relativamente alla realizzazione del progetto regionale di "Derivazione delle falde del Medio Brenta", la competente Regione Veneto ha evidenziato la necessità di esecuzione e la valenza di pubblica utilità delle opere previste, nel pieno rispetto delle disposizioni dell'accordo di programma.

Tanto premesso, per quanto riguarda le presunte mancate verifiche dei livelli di falda da parte dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale del Veneto (ARPAV), la Regione Veneto afferma che tali verifiche sono state delegate a Veneto Acque SpA ed attuate dalla predetta società con la supervisione di ARPAV ed in pieno accordo con la medesima Agenzia.

Riguardo alla variante del progetto di "Derivazione dalle falde del Medio Brenta", concernente la possibilità di reperimento di materiale dall'alveo per la realizzazione dei rilevati, la Regione precisa, inoltre, che non si tratta di un nuovo progetto, ma di una variante già considerata nello stesso parere favorevole di compatibilità ambientale rilasciato dalla Commissione regionale VIA (valutazione di impatto ambientale) sul progetto definitivo delle opere di derivazione. Tale variante, peraltro, non è necessariamente includibile nel progetto definitivo delle opere di derivazione poste a base di gara. Allo stato attuale, pertanto, le opere in esecuzione alla base

del contratto sottoscritto con le imprese appaltatrici sono esclusivamente quelle indicate nel progetto originario, il quale prevede il reperimento del materiale interamente da cave di prestito esterne al sito di progetto. La Regione ricorda, altresì, che il progetto delle opere di derivazione ha seguito l'intero *iter* procedurale di VIA, che comprende la pubblicazione degli elaborati, l'informazione al pubblico e la raccolta delle osservazioni da parte degli interessati.

Per quanto concerne, invece, la realizzazione "in alveo" dei pozzi, l'amministrazione regionale afferma che i pozzi sono realizzati in area demaniale entro gli argini maestri del Brenta, ma in zona golenale, non entro l'alveo di scorrimento fluviale. La realizzazione dei rilevati è necessaria per la protezione del sistema di prelievo dalle piene ordinarie del fiume. La variante proposta, che prevede la possibilità di recupero del materiale necessario per la realizzazione dei rilevati dall'alveo del fiume, non comporta alcuna "asportazione" del medesimo fuori dall'ambito fluviale, ma un riposizionamento del materiale stesso entro gli argini maestri.

Inoltre, in relazione al fatto che le opere idrauliche da realizzare nel fiume Brenta ricadono nell'area vincolata appartenente alla rete Natura 2000, identificata come SIC/ZPS IT3260018 e denominata "Grave e zone umide del Brenta", la Regione afferma che il progetto delle opere di captazione, così come quello della variante, è stato sottoposto a valutazione di incidenza ambientale e nel provvedimento di approvazione viene previsto un dettagliato monitoraggio degli impatti sugli *habitat* nel corso delle lavorazioni, onde salvaguardare le specie presenti.

Ad ogni modo, per quanto di competenza, questo Ministero continuerà a svolgere un'attività di monitoraggio, nonché a tenersi informato anche attraverso gli enti territoriali competenti.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(16 agosto 2016)

FAVERO, ANGIONI, CIRINNA', IDEM, LO GIUDICE, MATTESINI, PEZZOPANE, PUPPATO, RICCHIUTI, ASTORRE, FERRARA Elena, PAGLIARI. - *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* - Premesso che:

come risulta da notizie apprese a mezzo stampa, il signor Kassim, 37 anni, di origini marocchine, residente in Italia con regolare permesso di

soggiorno, è stato detenuto nella casa circondariale di Biella fino all'anno 2013;

finito il suo periodo di detenzione, gli veniva notificato, ai sensi della normativa vigente, un ordine di espulsione, a causa del mancato rinnovo del permesso, che egli non aveva potuto rinnovare essendo detenuto;

fatta opposizione al decreto di espulsione davanti al giudice di pace di Biella, l'esito della stessa rimane ancora pendente dopo 2 anni dall'inizio dell'istruttoria giudiziaria;

parallelamente il signor Kassim avrebbe fatto ricorso alla Corte d'appello di Trieste per ottenere un permesso di soggiorno per motivi umanitari, essendosi convertito alla religione cristiana durante il suo periodo di detenzione in carcere. In Marocco, rischierebbe infatti il reato di apostasia (la quale prevede la rinuncia alla propria religione) che, secondo quanto dichiarato dal suo legale e da alcune pubblicazioni internazionali, sarebbe punito con alcuni anni di reclusione. L'udienza sul caso sarebbe stata fissata nel gennaio 2016;

in tale condizione di clandestino, in attesa dell'esito del ricorso avverso il decreto di espulsione e la richiesta di permesso umanitario, nel novembre 2014 il signor Kassim ha ricevuto, durante la festa della Polizia municipale della città, un premio da parte del Comune di Torino come "cittadino esemplare" per aver ritrovato e riconsegnato, la scorsa estate, una borsa smarrita da un vigile, contenente una pistola Beretta e tesserino di riconoscimento;

recentemente, egli veniva nuovamente fermato dalle forze dell'ordine, identificato in Questura e condotto al centro di identificazione e espulsione di Torino. Il recluso ha deciso quindi di presentare una nuova richiesta di asilo ribadendo i motivi umanitari già esposti. Tale richiesta sarà esaminata nei prossimi giorni;

considerato che:

il diritto di asilo è tra i diritti fondamentali dell'uomo riconosciuti dalla nostra Costituzione. L'articolo 10, terzo comma, della legge fondamentale prevede, infatti, che lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge;

in particolare, la tutela della libertà religiosa è garantita, oltre che dalla nostra legge fondamentale, anche dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e dalla Dichiarazione universale dei diritti umani dell'ONU, cui il Marocco aderisce, che, ai sensi dell'articolo 18, include in tale diritto la li-

bertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti;

le lungaggini burocratiche, connesse all'amministrazione della giustizia italiana, non hanno finora consentito che venisse emessa una sentenza definitiva sul caso del signor Kassim e sui ricorsi da lui presentati;

egli ha infine dimostrato, a parere dell'interrogante, pur nella difficile situazione in cui si trova, il suo alto senso civico e di responsabilità, che gli ha permesso di ottenere un riconoscimento istituzionale da parte del Comune di Torino,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quale sia la loro valutazione in merito e quali atti di propria competenza intendano adottare perché sia assicurata al signor Kassim la piena tutela dei suoi diritti fondamentali, sanciti dalla Costituzione italiana e dai trattati internazionali, anche evitando che sia messa in pericolo la sua libertà personale attraverso una sua espulsione dall'Italia.

(4-03430)

(12 febbraio 2015)

RISPOSTA. - Con l'atto di sindacato ispettivo in esame si segnala la vicenda di Khassim Mostafà, il cittadino marocchino destinatario di un ordine di espulsione, al quale egli ha presentato opposizione, allegando la documentazione della propria conversione al cattolicesimo, avvenuta nel corso della detenzione carceraria.

Nel segnalare la delicatezza del caso, che coinvolge diritti e libertà fondamentali di rango costituzionale, si chiede di conoscere le ragioni dell'eccessiva lunghezza dei tempi necessari per la decisione giurisdizionale sull'opposizione al decreto di espulsione e sulla richiesta di protezione internazionale frattanto avanzata.

Dalle informazioni fornite, su richiesta della competente articolazione ministeriale, dal giudice di pace di Biella, competente a decidere sull'opposizione avanzata da Khassim Mostafa al decreto di espulsione, si è appreso che la decisione del caso ha richiesto un'istruttoria complessa, in considerazione dei peculiari elementi, che connotavano la vicenda.

Infatti, oltre alla necessità di verificare, mediante testimoni, la circostanza della conversione al cattolicesimo allegata dal richiedente, con l'obiettivo di escluderne la pretestuosità, dovevano essere adeguatamente considerati anche gli altri dati significativi, ai fini della pericolosità sociale e, in particolare, la sentenza di condanna a 6 anni di reclusione, emessa nei suoi confronti per reati di violenza sessuale aggravata dall'uso delle armi e di lesioni personali nei confronti della moglie, nonché il tentativo di evasione commesso nel corso della detenzione.

Secondo quanto comunicato, inoltre, incideva sull'esame complessivo del caso la pendenza, presso la Corte d'appello di Trieste, del ricorso avanzato avverso la decisione della commissione territoriale di Gorizia, di rigetto della richiesta di protezione internazionale avanzata da Khassim Mostafà.

Sotto tale ultimo profilo, deve essere segnalato che, in data 3 maggio 2016, la Corte d'appello ha definito il ricorso e, attraverso un'articolata motivazione, ha ritenuto di respingere la richiesta di protezione internazionale, rilevando l'assenza delle violazioni procedurali allegate, la pericolosità sociale sulla scorta delle sentenze di condanna, emesse nei confronti del richiedente e l'assenza dei presupposti necessari per la concessione della protezione internazionale.

Il contenuto della decisione della Corte, e, più in generale, il merito dei provvedimenti giurisdizionali rimane sottratto al sindacato di questo Dicastero, salvo che ricorrano profili di abnormità o di violazione di legge, che, nel caso in esame, non si ravvisano.

Il punto che, però, preme evidenziare, è l'importanza riconosciuta dal Governo alla necessità di rendere più celeri le procedure relative alle richieste di protezione internazionale, anche per fronteggiare l'esponentiale aumento delle domande connesso all'intensificarsi dei flussi migratori.

Già il decreto legislativo n. 142 del 2015 aveva introdotto un primo gruppo di importanti modifiche processuali per semplificare le controversie in materia di riconoscimento della protezione internazionale, estendendo a tali procedimenti l'applicazione del rito sommario previsto per la cognizione civile.

Su questa direttrice di marcia, è stata proposta dal Ministero della giustizia un'ulteriore semplificazione, che promuove la specializzazione dell'organo giurisdizionale, come elemento decisivo per l'accelerazione dei procedimenti. Inoltre, è prevista la soppressione dell'appello contro la decisione del Tribunale e la sostituzione dell'attuale rito sommario di cognizione con un procedimento camerale, di regola senza udienza.

Tale procedura consente di salvaguardare le garanzie, dal momento che la partecipazione dell'interessato all'udienza di convalida del trattamento è assicurata attraverso un collegamento audiovisivo tra i centri di trattamento e gli uffici giudiziari competenti.

Nella piena consapevolezza che la specializzazione richiede un'adeguata formazione, il disegno di legge ritaglia uno specifico ruolo per la Scuola superiore della magistratura nella formazione specializzata dei giudici, anche onorari, sia in fase iniziale, sia per il periodico aggiornamento obbligatorio.

A tal fine, peraltro, specifiche indicazioni sono confluite anche nelle linee guida diramate alla Scuola proprio in questi giorni.

Il Ministro della giustizia

ORLANDO

(10 ottobre 2016)

LUCIDI, TAVERNA, MORONESE, MARTELLI, NUGNES. -
Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute. - Premesso che:

nel comprensorio ternano-amerino, in provincia di Terni, è stato redatto il progetto definitivo dell'acquedotto, "Sistema acquedottistico Ternano-Amerino - captazione risorsa e realizzazione adduttrice di collegamento con l'acquedotto della città di Terni in corrispondenza del serbatoio di località Pentima", che prevede la captazione di una nuova risorsa idropotabile nei comuni di Scheggino e Ferentillo da addurre al serbatoio di Pentima (Terni);

tale opera è da intendersi come un adeguamento del progetto Scheggino-Pentima redatto nel 2004 che rientrava tra gli interventi urgenti e necessari per fronteggiare la crisi idrica che ha colpito l'Umbria, previsti dall'art. 2, comma 1, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3230 del 2012, ed approvato con ordinanza del Presidente della Giunta regionale del 26 novembre 2002, n. 126;

l'opera non fu realizzata poiché le dimensioni del finanziamento regionale assegnato e dell'investimento richiesto al gestore del servizio idrico, SII s.c.p.a., non erano compatibili con la capacità di quest'ultimo di accesso al credito;

l'intervento fu pertanto rinviato in attesa di migliori condizioni finanziarie tali da mantenere la sostenibilità della tariffa. La recente assegnazione da parte della Regione Umbria di una significativa integrazione all'originale cofinanziamento ha comportato il venire meno di quelle criticità finanziarie che avevano portato alla sospensione del progetto;

dal rinvio dell'opera ad oggi sono trascorsi 11 anni, e 13 ne sono passati dalla proclamazione dello stato di emergenza per la crisi dell'approvvigionamento idrico, motivo della prima stesura del progetto approvato con l'ordinanza regionale n. 126 del 2002;

il sistema di approvvigionamento prevede la captazione di 400 litri al secondo dall'acquifero basale, costituito dal complesso del Calcere massiccio e della Corniola, mediante la realizzazione di un campo pozzi aventi profondità variabile fra 150 e 300 metri. A parere degli interroganti ciò contrasta con quanto consigliato dall'ordine dei geologi della regione Umbria, che richiede di limitare le profondità dei prelievi (seppure di entità minore rispetto ad un acquedotto) per non danneggiare le falde profonde, in linea con quanto disposto dalle direttive europee;

il sistema di captazione sarà costituito da 9 pozzi ubicati a Schegino (5) e Ferentillo (4) e la condotta adduttrice sarà lunga circa 24 chilometri e collegherà il serbatoio di Renaria con quello di Pentima;

inoltre, il campo pozzi sito nelle vicinanze di località Terria, comune di Ferentillo, verrà realizzato in un'area sede di un'ex discarica di RSU (rifiuti solidi urbani), di rifiuti speciali e inerti. Tali discariche furono attivate precedentemente al decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982;

secondo le direttive indicate dalla Convenzione di Aarhus, si denota una grave mancanza se si considera l'omissione nel progetto dell'insistere su un'area facente parte di un'ex discarica di RSU; inoltre l'osservanza della convenzione è prerogativa fondamentale per l'ottenimento dei fondi europei ai progetti presentati;

considerato che:

nel tragitto interessato dall'opera vengono occupati i percorsi del belvedere inferiore alla cascata delle Marmore, con conseguente danno all'economia turistica e mettendo tra l'altro a rischio la candidatura della stessa, ripresentata per la seconda volta, come patrimonio UNESCO;

a parere degli interroganti, la Regione ha predisposto con fondi europei interventi contrastanti fra loro in quanto è stato disposto per il vecchio acquedotto del Narnese, che presenta perdite ingenti nella zona, un adeguamento alle nuove esigenze di riclassificazione per il rischio sismico ed

idrogeologico, mentre con gli stessi fondi e le medesime condizioni del vecchio acquedotto nel tratto della Valnerina la Regione ha disposto, nella zona protetta del parco fluviale del Nera un tipo di intervento, che potrebbe arrecare un ingente danno al parco stesso, nonché alla zona facente parte della rete Natura 2000, ZPS (zona di protezione speciale) e SIC (siti interesse comunitario). In tale zona dovrebbe essere calcolato l'impatto ambientale non sulla base della distanza "metrica" dal punto di prelievo fuori dal limite dell'area protetta (a cui dovrebbe essere aggiunta tra l'altro la fascia di rispetto che intercorre o corridoio), ma l'effetto di questo intervento sulla falda profonda che potrebbe produrre sull'elemento principe della zona SIC, ovvero il fiume ed il suo ecosistema, comportando per la verifica di impatto ambientale la presentazione di una VAS (valutazione ambientale strategica);

la rete Natura 2000 è costituita dai siti di interesse comunitario, identificati dagli Stati membri secondo quanto stabilito dalla direttiva "Habitat" (92/43/CEE), che vengono successivamente designati quali zone speciali di conservazione (ZSC), e comprende anche le zone di protezione speciale (ZPS);

considerando inoltre che il progetto è soggetto ad una serie di direttive e normative comunitarie, le quali si considerano essenziali per la realizzazione di quest'ultimo, in particolare i riferimenti normativi sono: a) la direttiva 98/83/CE, del 3 novembre 1998, concernente la "qualità delle acque destinate al consumo umano" che ha come obiettivo la salvaguardia della salute umana dai potenziali effetti negativi causati dalla contaminazione delle acque; b) la direttiva 2000/60/CE, del 23 ottobre 2000, che rappresenta un quadro per la protezione delle acque superficiali interne, delle acque di transizione, delle acque costiere e sotterranee in materia di acque a tutela gli ecosistemi acquatici e terrestri dai rischi di inquinamento, e che incoraggia un utilizzo delle risorse idriche sostenibile; c) il decreto legislativo n. 31 del 2001 che ribadisce i medesimi concetti di tutela e salvaguardia relativamente alla qualità delle acque destinate al consumo umano in attuazione della citata direttiva europea 98/83/CE; d) la direttiva 2006/118/CE, del 12 dicembre 2006, sulla "Protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento", che ha introdotto specifiche misure tese alla prevenzione ed al controllo dell'inquinamento delle acque sotterranee, ai sensi dell'articolo 17, paragrafi 1 e 2, della direttiva 2000/60/CE;

considerando infine che:

rispetto al 2002 lo stato meteorologico e quello idrogeologico sono variati e quindi, a parere degli interroganti, non giustificano l'emergenza siccità, citata nella premessa del progetto, come motivo della realizzazione dello stesso. Tale cambiamento è stato segnalato e documentato dall'ordine dei geologi dell'Umbria con comunicazione del 9 giugno 2014, prot. 1396, relativa alla limitazione della profondità delle ricerche idriche nel territorio dell'Umbria, ed indirizzata alla presidente della Regione. In tale comunicazione si evidenzia che il provvedimento disposto con l'ordinanza del presi-

dente della Giunta regionale del 26 novembre 2002, n. 126, non risponde alla situazione attuale ed inoltre circoscrive il periodo di emergenza come intercorso tra il 2002 ed il 31 dicembre 2004. Inoltre si sottolinea una lacuna normativa in quanto, come evidenziato fin dal 2009, si attende la normativa regionale sulle disposizioni per la tutela, ricerca, estrazione ed utilizzo delle acque sotterranee, la quale a distanza di 5 anni non ha ancor concluso il suo *iter* di approvazione;

a giudizio degli interroganti le caratteristiche di "emergenza idrica" adottate dalla Regione come motivazioni nel progetto, riferendosi all'ordinanza n. 126, non può essere ritenuta valida dal momento che entra in totale contraddizione con la richiesta e l'ottenimento dei fondi a fronte di un'emergenza totalmente opposta, ovvero di eventi con precipitazioni eccezionali ed alluvioni, come riportato nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 marzo 2013, recante "Ripartizione delle risorse di cui all'articolo 1, comma 548, della legge 24 dicembre 2012, n. 228", il quale ha ripartito le risorse tra le Regioni colpite dagli eventi alluvionali dell'11, 12 e 13 novembre 2012 assegnando alla Regione Umbria la somma di 46.400.000 euro,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritengano di dover verificare, nei limiti delle proprie attribuzioni, quali siano le motivazioni per cui nelle relazioni a corredo del progetto non sia stato considerato il fatto che i 9 pozzi preleveranno acqua in prossimità di un'area sulla quale era presente una discarica contenente RSU, nonché se attualmente persistano i fabbisogni idrici previsti dal piano regolatore regionale degli acquedotti dell'Umbria e piano di tutela delle acque, oppure se siano cambiate le previsioni socioeconomiche del bacino di utenti servito;

se non considerino che la presenza di una discarica sull'area di attingimento potrebbe essere ritenuto un fattore di rischio, in quanto probabilmente si preleverebbero acque con caratteristiche non adatte al consumo umano;

se ritengano che siano ancora attuali i presupposti emergenziali, urgenti e necessari, per i quali era necessario attivarsi nel 2004 per fronteggiare la crisi idrica che ha colpito l'Umbria e se il prelievo di 400 litri al secondo possa incidere sul deflusso minimo vitale e possa causare un deterioramento di qualità dei corpi idrici superficiali (fiume Nera) e sotterranei;

se siano a conoscenza che l'opera sarebbe cofinanziata con una significativa integrazione da parte della Regione Umbria nonché di quali saranno le ricadute in tariffa di tale investimento da parte del gestore;

quali iniziative, per quanto di competenza e in raccordo con le amministrazioni coinvolte, intendano intraprendere al fine di appurare quali siano le motivazioni per cui non si proceda alla sostituzione e manutenzione delle condotte esistenti con eventuale aumento dei modesti diametri, così come è auspicato nel piano generale regionale di tutela degli acquedotti, in modo da limitare l'impatto ambientale di un'opera che si estende per 24 chilometri e si trova all'interno dell'area naturale protetta "parco fluviale del Nera" e attraversa i siti "Natura 2000" dell'Umbria, SIC IT5210046 "Valnerina", SIC IT5220010 "monte Solenne", SIC IT5220017 "cascata delle Marmore", ZPS IT5220025 "bassa Valnerina tra monte Fionchi e cascata delle Marmore".

(4-04293)

(15 luglio 2015)

RISPOSTA. - Il progetto "Sistema acquedottistico Ternano-Amerino - captazione risorsa e realizzazione adduttrice di collegamento con l'acquedotto della città di Terni, in corrispondenza del serbatoio in località Pentima", prevede la captazione di acque sotterranee mediante la realizzazione di un campo pozzi, ubicati nei Comuni di Scheggino e Ferentillo e rientra tra i grandi sistemi acquedottistici pianificati dalla Regione Umbria nel piano regolatore regionale degli acquedotti (P.R.R.A.), approvato dal Consiglio regionale dell'Umbria con deliberazione n. 120 del 13 febbraio 2007. Si tratta dell'ultimo sistema acquedottistico, in ordine di tempo, da completare per raggiungere gli obiettivi strategici della Regione Umbria nel settore dell'approvvigionamento idrico civile.

Si fa presente che il suddetto piano regolatore rappresenta il riferimento per la pianificazione regionale dei sistemi acquedottistici ed è coordinato con gli altri strumenti di pianificazione, ed in particolare con i piani di tutela delle acque ed i piani di gestione dei distretti idrografici, redatti dalle Autorità di bacino nazionali del Tevere e dell'Arno.

Il piano assicura la flessibilità dell'approvvigionamento, utilizzando in particolare le risorse idriche in funzione del loro andamento stagionale, prelevando nel periodo invernale-primaverile, entro certi prefissati limiti, dalle sorgenti in regime di morbida. Ciò in modo da soddisfare contemporaneamente, grazie ai notevoli quantitativi di acqua disponibili, sia il fabbisogno idropotabile, che le esigenze ambientali. Mentre, nel periodo estivo-autunnale, quando le sorgenti sono in magra, l'attingimento dell'acqua dalle sorgenti viene ridotto e si fa ricorso alle falde sotterranee delle formazioni alluvionali (che nel periodo invernale-primaverile verranno lasciate a riposo per consentire un loro rimpinguamento) nonché agli invasi.

La Regione Umbria evidenzia, altresì, che il sistema idrico Ternano-Amerino garantisce la sostituzione degli attuali prelievi effettuati nell'ambito della Conca Ternana, che non hanno caratteristiche ottimali per l'uso potabile, in quanto a rilevante rischio di contaminazione in un'area fortemente urbanizzata e industrializzata e oggetto di interventi di bonifica ambientale. Risulta, pertanto, necessario garantire alla cittadinanza di Terni un adeguato quantitativo di acque di buona qualità, così come avviene nel restante territorio regionale.

Per quanto concerne, nello specifico, il fiume Nera, l'Amministrazione precisa che l'ultima opera di captazione ad uso idroelettrico sul fiume Nera, a monte di Terna, dove è prevista la realizzazione del campo pozzi in oggetto, è situata in prossimità dell'abitato di Borgo Cerreto, a valle del quale viene rilasciata costantemente una portata superiore ai 2.000 litri al secondo (l/s). Tra l'ultima captazione idroelettrica di Borgo Cerreto e Terria, il fiume Nera viene ulteriormente alimentato da sorgenti, con una portata media di 4.000 - 6.000 litri al secondo, sicché nella sezione fluviale di Terria il deflusso è mediamente pari a 8.000 litri al secondo, che, nei periodi di massima magra, non scende al di sotto di valori intorno ai 5.000 litri al secondo.

Il deflusso minimo vitale, in corrispondenza della sezione fluviale di Terria, è stato valutato dal piano di tutela delle acque, anche sulla base degli studi idrogeologici condotti dalla Regione Umbria fin dagli anni '80, intorno a 2.800 litri al secondo. Di conseguenza, anche per una portata minima del fiume Nera di 5.000 litri al secondo, il prelievo di 400 litri al secondo dal campo pozzi assicura, comunque, il mantenimento di una portata ben superiore al deflusso minimo vitale.

Sempre secondo quanto riferito dalla Regione Umbria, si fa presente, inoltre, che nel 2015 è stata avviata la procedura di VIA sul progetto in questione, che si è conclusa con pronunciamento di giudizio favorevole in ordine alla compatibilità ambientale del progetto medesimo, subordinatamente ad alcune prescrizioni (con determinazione dirigenziale n. 5630 del 4 agosto 2015, pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione stessa). Viene altresì precisato che, come in particolare valutato in sede di VIA, le portate di captazioni previste non incidono sui valori di portata minima storica e di DMV previsti dal piano di tutela delle acque. Lo stato di qualità ambientale delle acque del corpo idrico del fiume Nera, ai sensi della direttiva 2000/60/CEE e del decreto legislativo n. 152 del 2006, attualmente è definito "buono" dal piano di tutela delle acque e rimarrà tale anche successivamente alla realizzazione del campo pozzi. Inoltre, fermo restando quanto previsto dall'articolo 94 del decreto legislativo n. 152 del 2006, si segnala che la suddetta procedura di VIA ha esaminato dettagliatamente anche la problematica inerente alla presenza, nel passato, di una discarica in prossimità del campo pozzi, ed ha attestato la non interferenza in termini di rischio sulla qualità delle acque captate dal predetto campo pozzi.

Per quanto concerne gli aspetti relativi alla tutela dei siti Natura 2000, in via di ordine generale, si fa presente che per l'intero territorio regionale fin dal 2014 sono stati determinati e approvati i piani di gestione e le relative misure di conservazione dei suddetti siti, quale adempimento richiesto dalla direttiva 92/43/CEE "Habitat", finalizzato a stabilire le più opportune forme di tutela per i siti di competenza della Regione. Al riguardo, si informa che con decreto 7 agosto 2014 del Ministro dell'ambiente, si è provveduto alla designazione di 95 ZSC, tutte insistenti nel territorio della Regione Umbria, suddivise in 31 ZSC, appartenenti alla regione biogeografica continentale e 64 ZSC alla regione biogeografica mediterranea, in adempimento a quanto stabilito dalla direttiva "Habitat", art. 4, paragrafo 1, e dall'art. 3, comma 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997. Pertanto le misure finalizzate alla tutela dei siti Natura 2000 della Regione Umbria, rispetto alle quali debbono fare riferimento programmi, piani, progetti e interventi, sono vigenti fin dall'agosto 2014.

Nello specifico, peraltro, la Regione ha evidenziato che, tra le prescrizioni contenute nel provvedimento di VIA, è stato previsto che nella "Zona Speciale" tra Callestatte e la Cascata delle Marmore si dovrà intervenire con la massima attenzione alla conservazione dei valori storico-antropici e culturali del complesso di opere storicamente realizzate dall'uomo e si dovrà evitare l'esecuzione di attraversamenti aerei dei corsi d'acqua e, laddove possibile, dovranno essere utilizzate colorazioni opache o cromie che si armonizzino con i colori naturali circostanti.

Con riferimento ai presupposti emergenziali, si precisa che la ricorrenza di periodi siccitosi, simili a quello del 2002, che possono interessare il territorio regionale, è dimostrata da numerosi studi e da un apposito progetto regionale denominato SECLI "Siccità e Cambiamenti Climatici", suddiviso in due fasi: SECLI I terminato nell'ottobre 2011 e il SECLI II terminato nel dicembre 2013.

Ad ogni modo, per quanto di competenza, il Ministero continuerà a tenersi informato sulla vicenda descritta.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(2 agosto 2016)

LUCIDI, CAPPELLETTI, PUGLIA, BERTOROTTA, PAGLINI, SANTANGELO, TAVERNA, SERRA, GIARRUSSO, MANGILI, MORRA, AIROLA, BOTTICI, MORONESE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

con decreto ministeriale 17 dicembre 2015, pubblicato in data 22 dicembre 2015 sulla *Gazzetta Ufficiale*, 4a Serie speciale "Concorsi ed esami", è stato indetto un concorso pubblico per l'assunzione di 320 allievi vice-ispettori per il corpo di Polizia di Stato. Il bando di concorso è stato sottoscritto dal capo della Polizia e direttore generale della pubblica sicurezza, Alessandro Panza, in data 17 dicembre 2015;

attualmente, le domande presentate per la partecipazione al concorso risultano essere circa 127.804;

considerato che, risulta agli interroganti:

gli esami per la selezione dei 320 vice-ispettori si svolgeranno all'interno di strutture private, anziché all'interno di strutture facenti parte delle amministrazioni, quali ad esempio quelle della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di finanza o strutture equivalenti;

la scelta di utilizzare strutture private, anziché pubbliche, comporterebbe una spesa aggiuntiva di circa 171.000 euro, considerando voci di spesa quali: noleggio delle strutture private; noleggio banchi e sedie con trasporto; gettoni di presenza; personale di vigilanza; pulizie e servizio di facchinaggio;

rapportando la spesa totale al numero dei partecipanti deriverebbe un costo *pro capite* di 1.231 euro per ogni partecipante al concorso, nel caso di utilizzo di strutture private, contro i 695 euro nel caso si adottassero le strutture delle suddette amministrazioni;

considerando altresì che:

l'utilizzo degli edifici dell'amministrazione, oltre che gratuito, comporterebbe ulteriori risparmi per i partecipanti, essendo le strutture dislocate in tutto il territorio nazionale; ad esempio sono idonee allo svolgimento delle selezioni in questione le strutture di: Nettuno (700 posti), Spoleto (450), Alessandria (400), L'Aquila (1.150), Tor di Quinto - Roma (1.000), per una capienza complessiva di 3.500 posti;

inoltre, dal bando del concorso si desume che, qualora pervengano oltre 5.000 richieste di partecipazione, siano previste ulteriori prove di pre-selezione, volte a determinare il numero di partecipanti alle selezioni successive;

considerando infine che a giudizio degli interroganti, i costi dell'amministrazione e gli oneri sostenuti dai candidati sono classificabili come costi pubblici diretti o indiretti sostenuti sempre e comunque da cittadini,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se intenda intervenire, affinché sia modificata la sede prescelta per lo svolgimento del concorso in questione, privilegiando l'uso di strutture dell'amministrazione diffuse sul territorio nazionale, in modo da garantire un risparmio economico sia per l'amministrazione, quindi per i cittadini italiani, che per i partecipanti stessi;

quali siano i motivi per cui si sia scelto di svolgere le prove del concorso utilizzando strutture private, anziché quelle in dotazione dell'amministrazione;

se non ritenga che per lo svolgimento dei concorsi pubblici di pertinenza, anche futuri, si debba procedere all'uso di sedi proprie e distaccate.

(4-05887)

(26 maggio 2016)

RISPOSTA. - Si premette che la prova selettiva a quiz relativa al concorso per l'assunzione di 320 allievi vice ispettori della Polizia di Stato si è svolta nelle giornate lavorative dall'11 al 22 luglio 2016 presso la nuova Fiera di Roma, con 2 sedute giornaliere in relazione all'elevato numero di potenziali concorrenti.

L'attività amministrativa finalizzata all'organizzazione di tale concorso è stata ispirata, come di consueto, ai principi di legalità, economicità, efficacia ed efficienza. Conseguentemente, l'amministrazione della pubblica sicurezza ha tenuto ben presente la necessità di privilegiare, ove possibile, l'utilizzo di strutture proprie o concesse a titolo gratuito da altri enti.

Tuttavia, nel caso di specie, è stato accertato che l'impossibilità di disporre, contemporaneamente, di sedi aventi tali caratteristiche avrebbe prolungato di molto la durata della prova, con un conseguente e significativo aumento degli oneri finanziari.

Giova poi ricordare che sulle sedi proprie o concesse a titolo gratuito gravano comunque costi fissi, quali ad esempio la pulizia dei locali, il trasporto e il noleggio dei banchi e quelle connesse all'accensione di polizze assicurative.

Qualora fosse stato possibile disporre contemporaneamente delle sedi individuate citate, il costo complessivo delle incombenze sarebbe stato comunque di circa 130.000 euro, a cui si sarebbero dovute aggiungere le spese di missione del personale dell'Ufficio attività concorsuali, ammontanti a circa 60.000 euro, per un totale di almeno 190.000 euro. La prova, inoltre, avrebbe potuto essere completata in non meno di 15 giorni lavorativi.

La scelta dell'unica sede "romana", individuata nella nuova Fiera di Roma, è costata all'amministrazione 161.000 euro, con una prova articolata solo su 10 giorni lavorativi e senza l'aggiunta delle spese di missione.

Si sottolinea, infine, che il gettone di presenza, secondo quanto previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 marzo 1995 per il personale impiegato nelle operazioni di vigilanza, costituisce una spesa fissa che grava su ogni sede concorsuale prescelta, sia essa pubblica o privata.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(28 settembre 2016)

MUNERATO. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

è notizia riportata da "il Fatto Quotidiano" del 10 marzo 2016 quella relativa agli innumerevoli ricorsi ai giudici del lavoro da parte di detenuti per la retribuzione troppo bassa che percepiscono a fronte dei lavori nelle carceri (distribuzione pasti, addetti alle pulizie, eccetera);

in base all'articolo 22 dell'ordinamento penitenziario di cui alla legge n. 354 del 1975 la loro paga, cosiddetta mercede, non deve essere inferiore ai 2 terzi della retribuzione stabilita per gli altri lavoratori della stessa categoria del contratto collettivo nazionale in vigore;

sembrerebbe che da 23 anni, per carenza di risorse economiche, la commissione ministeriale responsabile di disporre gli adeguamenti non provveda e ciò ha portato ad un'infinità di cause finora sempre vinte dai ricorrenti, con esborsi per le casse pubbliche fino a 20.000 euro per ogni singolo caso;

oltre a pagare le differenze retributive modulate negli anni, infatti, lo Stato deve versare anche gli interessi e le relative spese di giudizio;

la vicenda è, a giudizio dell'interrogante, del tutto paradossale e denuncia ancora una volta l'irragionevole situazione del nostro Paese, dove a fronte di un tasso di disoccupazione pari a quasi il 12 per cento, si riconoscono diritti e tutele a chi delinqua,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda urgentemente adottare al fine di risolvere il paradosso, posto che l'esoso esborso a danno della finanza pubblica potrebbe essere investito in ulteriori misure di decontribuzione e detassazione per creare occupazione per onesti cittadini, giovani e meno giovani.

(4-05464)

(15 marzo 2016)

RISPOSTA. - Prendendo spunto da un articolo pubblicato sulla testata "il Fatto Quotidiano" del 10 marzo 2016, secondo cui sarebbero innumerevoli i ricorsi presentati al giudice del lavoro da detenuti, a causa della corresponsione di compensi non adeguati per il lavoro prestato si chiede se e quali provvedimenti di propria competenza il Ministero della giustizia "intenda urgentemente adottare al fine di risolvere il paradosso, posto che l'esoso esborso a danno della finanza pubblica potrebbe essere investito in ulteriori misure di decontribuzione e detassazione per creare occupazione per onesti cittadini, giovani e meno giovani".

Il tema posto investe, pertanto, l'entità ed i criteri di determinazione dei compensi percepiti dalle persone detenute, quale corrispettivo del lavoro svolto all'interno degli istituti penitenziari.

Tanto premesso, preme, anche in questa sede, evidenziare come l'organica e strutturale revisione del sistema di esecuzione della pena abbia costituito uno dei prioritari obiettivi del Governo, sin dal suo insediamento, imponendosi, a seguito della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, pronunciata nella procedura pilota originata dal caso Torreggiani, l'adozione di un piano d'azione complessivamente rivolto a dare garanzia del pieno ed effettivo adeguamento del sistema penitenziario ai principi della Convenzione EDU.

Proprio questo impegno, di tipo strutturale e sistemico, ha imposto, non la mera soluzione del problema del sovraffollamento delle strutture penitenziarie, ma una complessiva rimeditazione del tema dell'esecuzione penale, nelle sue molteplici declinazioni, in conformità alle finalità che la Costituzione e la Convenzione europea dei diritti dell'uomo conferiscono alla sanzione penale.

Il complesso delle iniziative, normative ed organizzative, adottate ha voluto pertanto introdurre un modello trattamentale realmente innovativo, che attinge a contributi interdisciplinari delle diverse istituzioni coinvolte e richiede il potenziamento del processo di osmosi, con la sensibilizzazione del territorio verso le tematiche dell'inclusione e della riabilitazione sociale, proprio con riguardo al lavoro delle persone detenute.

Riconoscendo la validità degli sforzi operati e la bontà dei nuovi modelli detentivi progressivamente in adozione, a marzo 2016 il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha, com'è noto, definitivamente archiviato la procedura di infrazione aperta nei confronti dell'Italia.

L'effettiva attuazione del diritto al lavoro, sia all'interno che all'esterno delle strutture ove ne ricorrano i presupposti, e la formazione professionale mediante previsione di adeguati corsi di avviamento, che consentano l'acquisizione di professionalità facilmente spendibili al momento del rientro in libertà costituiscono, in particolare, obiettivi strategici del percorso trattamentale.

I recenti dati sui detenuti lavoranti (situazione al 30 giugno 2016) evidenziano che sono ammessi al lavoro 12.903 detenuti alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria e 2.369 detenuti quali dipendenti da società di capitali o società cooperative; fra questi ultimi, 936 sono impegnati all'interno degli istituti, 781 sono ammessi ai lavori all'esterno, ex art. 21 dell'ordinamento penitenziario di cui alla legge n. 354 del 1975, e 652 sono ammessi al regime di semilibertà.

In siffatto contesto si colloca il tema della determinazione delle mercedi.

L'art. 22 dell'ordinamento penitenziario, stabilisce che la retribuzione da corrispondere alle persone detenute per il lavoro svolto all'interno degli istituti, debba essere commisurata, in via equitativa, a quella dei contratti collettivi in "misura non inferiore ai due terzi", prevedendo, altresì, che la determinazione in concreto dei livelli retributivi sia effettuata da un'apposita Commissione.

Secondo quanto riferito dalla competente articolazione, l'ultimo adeguamento delle mercedi ai contratti collettivi risale al 30 aprile 1994 e non è stato possibile procedere a successive variazioni, in conformità alla ricostruzione operata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali sugli incrementi delle remunerazioni contrattuali dal 1993 al 2013, a causa delle insufficienti risorse economiche stanziare sugli appositi capitoli di bilancio.

Per mantenere gli attuali livelli occupazionali sarebbero state, difatti, necessarie risorse aggiuntive, pari a 50 milioni di euro annui, con un

incremento di *budget* di circa il 70 per cento rispetto a quanto attualmente disponibile.

Per contro, l'adeguamento delle mercedi avrebbe determinato, a risorse invariate, una proporzionale riduzione dei livelli occupazionali di circa il 70 per cento, provocando disagio e malcontento all'interno degli istituti e compromettendo l'ordinaria gestione dei servizi affidati al lavoro delle persone detenute.

Il mancato adeguamento della mercede ai contratti collettivi che si sono succeduti nel tempo ha dato vita ad un contenzioso che vede l'amministrazione penitenziaria soccombente, con ulteriori oneri a carico della finanza pubblica, sia con riferimento alla liquidazione delle differenze retributive, sia in relazione alle spese legali.

Nella prospettiva di ampliamento delle risorse disponibili nell'ambito della manovra di finanza pubblica per il 2017-2019, il Ministero della giustizia ha avanzato, proprio nei giorni scorsi, al Ministero dell'economia e delle finanze la proposta di incrementare di 50 milioni di euro l'attuale stanziamento di bilancio per le mercedi.

E' stata, inoltre, avviata dagli uffici una specifica attività di studio che, in coerenza con la normativa giuslavoristica ed anche alla luce delle indicazioni emerse dal lavoro degli Stati generali dell'esecuzione penale, è finalizzata a superare le attuali criticità e che ha già consentito di delineare proposte migliorative del sistema vigente, allo scopo di sviluppare più incisivamente la funzione trattamentale del lavoro.

Tali iniziative si collocano all'interno di una più ampia riflessione, nella prospettiva di dare concreta attuazione all'art. 36 della Costituzione per le persone detenute, superando il tradizionale sistema delle mercedi.

A tal fine, sono stati stipulati numerosi protocolli, nel corso del 2014 e del 2015, con 14 Regioni e con i presidenti dei tribunali di sorveglianza e delle ANCI regionali.

In tale contesto, particolare attenzione viene riservata all'implementazione di percorsi di inclusione sociale con riguardo, soprattutto, al lavoro all'esterno secondo progetti di pubblica utilità, valorizzando il modello di integrazione con le risorse del territorio e del privato sociale, sviluppando il lavoro all'interno delle strutture non solo attraverso il sistema delle mercedi, ma coinvolgendo, attraverso apposite procedure di gara, imprenditori esterni.

In tal modo, attraverso l'intervento delle Regioni può essere assicurata adeguata formazione professionale finalizzata all'attività lavorativa, al fine di rendere il lavoro più qualificato e, quindi, spendibile all'esterno.

L'amministrazione è, pertanto, impegnata nella realizzazione di progetti di innovazione sociale per migliorare i processi di reinserimento socio-lavorativo dei soggetti in esecuzione penale promuovendo, in particolare, la presenza, negli istituti penitenziari di realtà imprenditoriali, grazie all'accesso agli sgravi fiscali previsti dalla legge 22 giugno 2000, n. 193, sulle norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti.

Al lavoro e alla formazione professionale sono destinate risorse, sia attraverso gli ordinari capitoli di bilancio, sia con i fondi della cassa delle ammende, il cui nuovo statuto è, peraltro, in corso di adozione.

Si tratta di temi di fondamentale importanza, oggetto di costante approfondimento e riflessione congiunta con il Ministero del lavoro, nella prospettiva di dare la più tempestiva attuazione agli interventi migliorativi suggeriti nell'ambito degli Stati generali.

Il recente progetto di valorizzazione delle colonie agricole costituisce uno dei punti di forza del più ampio programma di rivisitazione dell'intero complesso sistema del lavoro penitenziario e di riconversione degli spazi, già in avanzato stato di valutazione.

Il complesso delle iniziative avviate si muove, pertanto, non solo nella direzione di superare le attuali criticità, che rischiano di avere ripercussioni anche avanti le corti internazionali, ma, soprattutto, nella prospettiva di promuovere modelli innovativi, al fine di coniugare opportunamente esigenze di incremento di efficienza della spesa con la promozione del lavoro.

Il Ministro della giustizia

ORLANDO

(10 ottobre 2016)

PETROCELLI, BERTOROTTA, BUCCARELLA, DONNO, NUGNES, SERRA, SCIBONA, CATALFO, GIROTTO, PAGLINI, BULGARELLI, MORRA, PUGLIA, GIARRUSSO, ENDRIZZI, MORONESE, FUCKSIA, BLUNDO, CASTALDI, SANTANGELO, MONTEVECCHI, TAVERNA, LEZZI, GAETTI. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* - Premesso che:

l'art. 38 del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, "sblocca Italia", convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, al comma 11- *quater* prevede il divieto di "qualunque tecnica di iniezione in pressione nel sottosuolo di fluidi liquidi o gassosi, compresi eventuali addi-

tivi, finalizzata a produrre o favorire la fratturazione delle formazioni rocciose in cui sono intrappolati lo shale gas e lo shale oil";

L'articolo dispone l'obbligo, per le compagnie petrolifere titolari dei permessi di ricerca o di concessioni di coltivazione, entro il 31 dicembre 2014, di comunicare, "al Ministero dello sviluppo economico, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, all'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia e all'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, i dati e le informazioni relativi all'utilizzo pregresso di tali tecniche per lo shale gas e lo shale oil, anche in via sperimentale, compresi quelli sugli additivi utilizzati precisandone la composizione chimica"; inoltre, punisce le violazioni accertate delle prescrizioni previste con l'automatica decadenza dal relativo titolo concessorio o dal permesso di ricerca;

considerato che:

le tecniche di iniezione in pressione nel sottosuolo sono riconosciute come una pratica altamente invasiva nella quale si ricorre all'uso di acido idrocloridrico, un agente altamente corrosivo usato, in grandi quantità, per dissolvere la roccia in aggiunta all'acqua ad alta pressione, e all'uso di acido idrofluorico, altro potente agente corrosivo, usato, assieme ad altri fluidi per dissolvere quarzo, sabbia e argilla indesiderata dal sottosuolo;

ulteriore caratteristica dell'acido idrocloridrico è la tendenza a mantenere basso il pH circostante, per evitare la formazione di accumulo di materiale che potrebbe porre ostacolo al recupero di petrolio e intasare il flusso del pescaggio di petrolio;

con tali tecniche si fa ricorso all'uso di acidificanti e di acqua ad altissima pressione per frammentare, generalmente su volumi di diversi chilometri cubi, lo strato di scisto del sottosuolo, liberare il metano legato agli strati rocciosi, utilizzando, come denuncia sul suo *blog* la professoressa Maria Rita D'Orsogna, negli articoli "La Basilicata acidizzata" e "L'acidizzazione dei pozzi - HCl e HF: i nuovi nemici", 2 tecniche invasive: 1) "*matrix acid job*", quando l'acido viene immesso nel pozzo e nei pori della roccia circostante si dissolvono i sedimenti e le ostruzioni e si allargano i pori sotterranei. Questo trattamento si verifica a bassa pressione e la roccia non viene fratturata, ma appunto solo "sciolta". In questo caso, si inietta prima l'acido e poi il fluido definitivo di perforazione; 2) "*fracture acidizing*", quando, invece, l'acido viene immesso ad alta pressione, fratturando la roccia e creando canali di scorrimento degli idrocarburi; per evitare che l'acido idrocloridrico dissolva anche il cemento delle camicie di protezione dei pozzi, si aggiungono anche degli inibitori;

tali pratiche e sostanze vengono utilizzate spesso a profondità, tra i 400 e i 1.500 metri, in pericolosa competizione con la presenza di acqua dolce e di bacini idrogeologici imponenti. In tale maniera si mette a rischio

la catena alimentare umana con la compromissione delle falde idriche e delle sorgenti di fiumi, come dimostrerebbe la continua moria di pesci nei bacini idrici in vicinanza delle aree estrattive in Italia e nel mondo; moria registrata in presenza di acidificazione delle acque dolci, come dimostrerebbe uno studio pubblicato sul sito internazionalmente riconosciuto come autorevole dell'United States geological survey;

considerato inoltre che:

la commissione internazionale di tecnici, denominata Ichese, ha collegato le tecniche di iniezione in pressione ai 2 fenomeni sismici avvenuti in Emilia-Romagna nel 2012;

la norma contenuta nel comma 11-*quater* dell'art. 38 interviene su un problema reale, considerato che negli anni '90 in Basilicata tali tecniche sono state sperimentate nell'alta valle del fiume Agri, nelle vicinanze del lago del Pertusillo all'insaputa della popolazione e dei sindaci del territorio, come svelato anni dopo da 2 riviste scientifiche di settore, riportate sul *blog* della professoressa Maria Rita D'Orsogna e nel documento di denuncia di violazione della "direttiva acque" (direttiva 2000/60/CE) presentato dal primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo alla Commissione europea;

considerato infine che, a giudizio degli interroganti:

il Governo, predisponendo il divieto all'interno del decreto "sblocca Italia", attuerebbe una sanatoria vera e propria a tutela delle compagnie minerarie che hanno a più riprese fatto ricorso a pratiche illegali, come è già dimostrabile per l'Eni in Basilicata e come potrebbe esserlo per le società operanti in Emilia-Romagna, al fine di evitare loro risarcimenti onerosi e condanne penali;

la normativa, implicitamente, considera di primaria importanza la questione ambientale e sismica legata all'iniezione in pressione nel sottosuolo di liquidi e fluidi, di fatto ammettendo una relazione diretta tra la pratica estrattiva e gli effetti sul territorio,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, per quanto di propria competenza, intendano verificare se le compagnie petrolifere abbiano rispettato la normativa vigente, comunicando entro il 31 dicembre 2014, alle 2 amministrazioni e all'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia e all'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale i dati e le informazioni relativi all'utilizzo pregresso delle tecniche per lo *shale gas* e lo *shale oil*, anche se fatti in via sperimentale, compresi i dati e le informazioni sugli additivi utilizzati, precisandone la composizione chimica;

se intendano rendere pubblico l'elenco delle eventuali società che hanno fatto ricorso in Italia alle tecniche suddette, e in quali aree del Paese;

se intendano intraprendere iniziative di competenza al fine di analizzare, nelle aree coinvolte, gli effetti di eventuali contaminazioni nonché predisporre piani di bonifica con costi da addebitare comunque alle compagnie minerarie eventualmente colpevoli;

se ritengano, nei limiti delle proprie attribuzioni, di dover procedere alla revoca della concessione mineraria nei confronti delle società che non abbiano rispettato la normativa dello Stato italiano, non comunicando entro il 31 dicembre 2014 i dati e le informazioni secondo quanto disposto dal comma 11-*quater* dell'articolo 38 del decreto "sblocca Italia".

(4-04394)

(30 luglio 2015)

RISPOSTA. - Si fa presente, in via preliminare, che nell'atto di sindacato ispettivo sono associate le tecniche invasive di fratturazione e acidificazione delle rocce per produzione di *shale gas* e *shale oil*, con le operazioni di re-immissione di fluidi nel sottosuolo, che avviene come smaltimento delle acque di strato prodotte dalla pre-raffinazione degli idrocarburi estratti dal giacimento. Le due tecniche sono quindi diverse e producono differenti variazioni del campo di sforzo nel sottosuolo. Nel territorio italiano, peraltro, non vi sono le condizioni geologiche adatte all'estrazione di olio e gas, naturale mediante la tecnica della fratturazione idraulica (*fracking*) delle rocce (cosiddetto *shale*).

Tanto premesso, si evidenzia inoltre che l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia ha precisato di non aver ricevuto dalle compagnie petrolifere dati relativi all'utilizzo di tecniche per l'estrazione di *shale gas* e *shale oil*, tecniche che, di fatto, non risultano operative in Italia e non previste nel Piano energetico nazionale. Non esiste, infatti, nel sottosuolo nazionale uno "strato di scisto", tantomeno a contenuto di *shale gas* o *shale oil* noto.

Anche il Ministero dello sviluppo economico ha precisato di non aver ricevuto comunicazioni relativamente all'utilizzo pregresso delle suddette tecniche che, comunque, non risultano, di fatto, operative nel territorio nazionale e non previste nella Strategia energetica nazionale, adottata a marzo 2013, oltre che vietate espressamente dalla normativa dello "Sblocca Italia". Non sussistono quindi le basi, né giuridiche, né tecniche per procedere alla revoca delle concessioni minerarie nei confronti degli operatori.

In merito alla relazione tra iniezione in pressione e sismicità, l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia ha inoltre sottolineato che la Commissione internazionale Ichese non ha collegato le attività di estrazione di idrocarburi e re-iniezione di acque di strato nel pozzo Cavone14 ai due terremoti verificatisi in Emilia-Romagna nel maggio 2012, ma ha unicamente affermato che non si poteva dimostrare e né escludere tale legame in base ai dati disponibili.

Sempre con riferimento alla sismicità, occorre segnalare che il Ministero dello sviluppo economico ha introdotto delle linee guida per il monitoraggio sismico, la subsidenza e le variazioni di pressione di poro, che tutte le compagnie devono adottare per le concessioni di coltivazione. Inoltre, nelle linee guida è previsto e fatto divieto, su controllo della Polizia mineraria (UNMIG), di superare valori di pressione e volumi di reiniezione di fluidi superiori a quelli naturalmente presenti nei giacimenti. È stato, infatti, dimostrato che la sismicità indotta si genera solo in occasione del superamento di questi parametri naturali.

Secondo quanto riferito dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, si fa presente che le profondità a cui avviene la coltivazione degli idrocarburi sono tali per cui non vengono coinvolte le falde idriche utilizzate per l'acqua potabile e l'irrigazione, e i fluidi reiniettati sono quelli che originalmente erano stati estratti dalle stesse profondità di 2-4 chilometri (in media), livelli che sono per definizione isolati a formare le trappole petrolifere, quindi non in comunicazione con le falde acquifere per uso alimentare o agricolo. Peraltro, segnala che non è a conoscenza di additivi acidificanti illeciti e nel caso venga dimostrato che tale tecnica è presente e in contrasto con le norme, si interverrà per fermare le attività.

Ad ogni modo, per quanto di competenza, questo Ministero continuerà a tenersi informato anche al fine di un eventuale coinvolgimento di altri soggetti istituzionali.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(2 agosto 2016)

URAS, DE PETRIS, CERVELLINI, BENCINI, MUSSINI, MOLINARI. - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, del lavoro e delle politiche sociali e per gli affari regionali e le autonomie.* - Premesso che:

l'INSAR, Iniziative Sardegna SpA, è una società partecipata al 55,39 per cento dalla Regione Sardegna e al 44,61 da Italia Lavoro SpA (so-

cietà a sua volta interamente controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze), costituita in data 15 dicembre 1981 a norma dell'art. 5 del decreto-legge n. 721 del 1981, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 25 del 1982;

la società è soggetta ad attività di direzione e coordinamento da parte della Regione e svolge, ai sensi della normativa nazionale e regionale (tra cui anche la legge regionale n. 20 del 2005, su servizi e politiche del lavoro) e su affidamento dei soci, servizi attinenti alle politiche del lavoro e promozione di auto-impiego;

sono organi della società il consiglio di amministrazione composto dal presidente (che percepisce 40.000 euro all'anno), dall'amministratore delegato (che percepisce 150.000 euro) e dal consigliere (a cui spettano 15.000 euro) e il collegio sindacale composto da un presidente (che percepisce 14.000 euro) e due componenti (che percepiscono 10.000 euro);

considerato che:

tramite deliberazioni della Giunta regionale (ad esempio la delibera n. 30/10 del 30 luglio 2013) sono in fase di attivazione diversi progetti, alcuni dei quali anche pluriennali, su fondi regionali, assegnazioni statali e finanziamenti europei particolarmente consistenti destinati alla predisposizione e gestione di progetti, anche pluriennali, da parte di INSAR SpA, diretti al rilancio dell'occupabilità e dell'inclusione attiva al lavoro, favorendo l'inserimento lavorativo delle persone alla ricerca di un impiego e delle persone inattive, attraverso interventi integrati che prevede l'adozione di azioni e politiche specifiche per le diverse aree del territorio regionale sardo, con l'obiettivo di favorire la dinamicità del sistema lavoro e di creare opportunità di reddito, attraverso il coinvolgimento del tessuto imprenditoriale isolano, con specifico riferimento alle piccole e medie imprese;

nello svolgimento delle diverse attività progettuali risulterebbe che la INSAR SpA, partecipata pubblica statale e regionale, faccia sistematico ricorso a forme discutibili di collaborazione esterna, contrattualizzando diversi soggetti, tra cui singoli docenti, società di consulenza e professionisti, di norma senza procedure di selezione pubblica, con affidamenti diretti o tramite utilizzo di *short list*;

tali docenze, consulenze e collaborazioni sarebbero state, per il solo 2015, circa 129 di varia durata, da un minimo di 8 giorni a un massimo di 12 mesi, assegnati con diverse modalità: 71 classificate come collaborazioni esterne; 47 decise attraverso *short list*, quindi dopo la valutazione di titoli; 10 con affidamenti diretti; in un solo caso si è proceduto con "selezione a evidenza pubblica"; i 129 contratti sarebbero costati 1.208.997 euro, coperti percentualmente in base all'azionariato societario; risulterebbe inoltre che in

18, tra professionisti e società, abbiano ricevuto un doppio incarico, mentre in 2 casi uno stesso fornitore avrebbe firmato 3 distinti contratti,

si chiede di sapere:

quali siano stati negli ultimi 3 anni i trasferimenti finanziari di provenienza nazionale e comunitaria assegnati all'INSAR SpA, in via diretta o anche tramite la partecipata Italia Lavoro, in conto capitale o finalizzate alla realizzazione di progetti di servizio per l'impiego, politiche del lavoro o programmi di formazione professionale, e se sull'impiego di tali finanziamenti si sia operato il necessario controllo in via diretta o tramite l'amministrazione regionale sarda, socio di maggioranza;

se tali somme siano state attribuite, in parte o per intero, per le spese di funzionamento di INSAR SpA, o al contrario siano state assegnate esclusivamente per l'attuazione di programmi o progetti di servizio e politiche del lavoro;

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza, anche tramite la società partecipata Italia Lavoro, di un abnorme ricorso, da parte di INSAR SpA, a collaborazioni e consulenze senza procedere tramite adeguate e trasparenti forme di selezione pubblica;

se, infine, abbiano notizia di eventuali aumenti delle indennità dei componenti del consiglio di amministrazione dell'INSAR SpA, decisi dal medesimo consiglio o dall'assemblea dei soci, anche fuori dai limiti disposti dalla vigente legislazione in materia di trattamenti economici per gli amministratori di società pubbliche controllate e maggioritariamente partecipate.

(4-05661)

(19 aprile 2016)

RISPOSTA. - Si rappresenta quanto segue sulla base degli elementi informativi forniti dai competenti uffici del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nonché di quelli acquisiti presso il Ministero dell'economia e delle finanze e la Regione Sardegna.

IN.SAR.SpA, società costituita in data 15 dicembre 1981 e partecipata dalla Regione autonoma della Sardegna (al 55,39 per cento) e da Italia Lavora SpA (al 44,61 per cento), svolge servizi attinenti alle politiche del lavoro su affidamento dei propri soci.

La società persegue come scopo la promozione, la progettazione, la realizzazione e la gestione, su tutto il territorio regionale, di attività fina-

lizzate allo sviluppo dell'occupazione e della imprenditorialità, con specifica attenzione ai settori rilevanti per lo sviluppo socio-economico locale.

Ciò posto, si precisa quanto segue:

1) innanzitutto si precisa che, nel corso dell'esercizio 2013, con legge finanziaria regionale 2013, sono stati assegnati dalla Regione autonoma della Sardegna alla società 14 milioni di euro per il programma "Interventi coordinati per l'occupazione (ICO)" e 4 milioni di euro per il progetto "Assistenza tecnica". Negli ultimi 3 anni, pertanto, i trasferimenti finanziari si esauriscono negli importi indicati. Per quanto riguarda il tema dei controlli, occorre evidenziare che IN.SAR.SpA., a seguito della sua trasformazione in società *in house*, è sottoposta ad un controllo tecnico e amministrativo di tipo preventivo, concomitante e successivo da parte di diversi soggetti a ciò istituzionalmente preposti. In particolare:

- il controllo analogo societario: è esercitato in forma autonoma da ciascuno dei soci, ovvero congiuntamente per le materie che richiedono una doppia verifica. Esso, di fatto, si traduce in un costante monitoraggio di tutti i più significativi atti della società: atti programmazione (*budget*, dotazioni organiche, progetti preliminari, eccetera), di gestione (progetti esecutivi, avvisi, bandi pubblici, regolamenti, eccetera) e di rendicontazione (bilanci, consuntivi dei progetti, eccetera);

- l'organismo di vigilanza: è costituito da professionisti esterni che vigilano sulla corretta applicazione delle procedure previste nel "Modello Organizzativo 231", adottato dalla società. Tale modello è articolato in un manuale di riferimento contenente l'insieme di norme, di prescrizioni e di modalità organizzative volte a prevenire la commissione dei reati e, in ogni caso, a limitarne gli effetti a carico della società. L'organismo di vigilanza vigila sulla corretta applicazione delle procedure previste nel Modello Organizzativo 231, effettua verifiche interne presso gli uffici della società e su tutte le procedure aziendali legate ai pagamenti ovvero all'erogazione di incentivi;

- il collegio sindacale: esercita la funzione di controllo e di revisione contabile. Tale organo, oltre che espletare la consueta verifica sull'attendibilità del sistema contabile della Società e sul bilancio d'esercizio, annuale, effettua puntuali verifiche sui principali fatti di gestione, sia per quanto riguarda i pagamenti, che per le riscossioni. E' un tipo di controllo che entra nel merito dei fatti di gestione, analizzando la loro efficacia, efficienza ed economicità;

- l'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC): vigila sul rispetto della normativa sulla trasparenza e anticorruzione. A decorrere dal 2015, a seguito della determinazione dell'ANAC, che ha esteso alle società *in house*

tutte le prescrizioni in materia di trasparenza e anticorruzione, anche INSAR SpA è sotto la vigilanza dell'Anac;

- l'Autorità di gestione: vigila nel momento di rendicontazione della spesa. A tal proposito, si evidenzia che tutti i fondi strutturali, in relazione ai quali IN.SAR.SpA riveste il ruolo di beneficiario o di soggetto attuatore, devono essere gestiti secondo le regole del *vademecum* della Commissione europea;

- l'ente di certificazione: a seguito del conseguimento della certificazione di qualità etica, SA-8000, la società è sottoposta a un controllo semestrale finalizzato alla verifica del rispetto delle procedure di qualità;

- il responsabile della trasparenza e anticorruzione: è stato nominato con delibera del consiglio d'amministrazione del 10 maggio 2016; della nomina, pubblicata nel sito di IN.SAR.SpA (sezione trasparenza), è stata inviata comunicazione all'ANAC.

- il controllo analogo della Regione autonoma Sardegna: la Giunta regionale, con deliberazione n. 30/77 del 12 luglio 2011, ha individuato l'Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale quale struttura competente per lo svolgimento delle attività di indirizzo e controllo nei confronti di IN.SAR.SpA. Le direttive concernenti l'esercizio di un controllo dell'amministrazione regionale sugli organismi partecipati, analogo a quello esercitato sui propri servizi, sono contenute nella deliberazione della Giunta regionale n. 42/5 del 23 ottobre 2012, integrata dalla deliberazione n. 39/17 del 10 ottobre 2014 (All. B). In particolare, la deliberazione n. 42/5 del 2012 (inerente alla disciplina relativa al controllo analogo per l'affidamento di attività in *house providing* agli organismi partecipati dalla Regione Sardegna) definisce le modalità di controllo, gli atti soggetti a controllo preliminare, la procedura relativa al controllo preliminare, il controllo strategico, il piano degli obiettivi e il controllo di gestione; la deliberazione n. 39/17 del 2014 (All. B) definisce ulteriori indirizzi generali per le società partecipate dalla Regione, volti al contenimento della spesa pubblica e al miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia.

Le attività di controllo effettuate dall'Assessorato dei lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, sono sintetizzate nel questionario sul monitoraggio delle attività sul controllo analogo riferito alla società *in house* IN.SAR.SpA., per il periodo dal 10 gennaio al 31 dicembre 2015, trasmesso alla competente direzione generale della Presidenza della Regione autonoma della Sardegna nel marzo del 2016.

L'intero sistema dei controlli comporta che la società sia continuamente monitorata in tutti gli atti di programmazione (*budget* triennale 2012-2014, *budget* triennale 2015-2017, piano annuale degli obiettivi, eccetera), di consuntivazione (bilancio d'esercizio anni 2012, 2013 e 2014, rela-

zioni di chiusura dei progetti, eccetera) e di gestione dei progetti (contratti con la Regione, approvazione preventiva dei progetti proposti, inclusa la dotazione finanziaria e di risorse umane necessarie, verifiche concomitanti sui principali attivi di affidamento di servizi all'esterno, informativa periodica sull'avanzamento dei progetti, approvazione preventiva, da parte degli uffici regionali di tutti gli avvisi legati ai progetti gestiti dall'IN.SAR.SpA).

2) in ordine al secondo quesito, occorre precisare che IN.SAR.SpA non dispone di nessun contributo da parte dei soci per la copertura dei costi di gestione e di funzionamento. I componenti positivi di reddito, che hanno consentito alla società di chiudere positivamente gli ultimi tre esercizi (precedentemente INSAR era in stato di liquidazione), derivano, pertanto, dalla contabilizzazione dei ricavi generati dai progetti svolti o in corso di esecuzione, con tutti i limiti e i vincoli previsti dal *vademecum* per l'operatore - versione 4.0 e senza previsione di nessun utile d'impresa.

Si precisa, inoltre, che tutti i costi sostenuti nell'espletamento dei programmi, comprese le spese del personale dipendente e delle collaborazioni, sono soggetti a rendicontazione secondo le regole e i vincoli dell'Unione europea nel rispetto e nei limiti previsti dal *vademecum* per l'operatore-versione 4.0 pubblicato nel sito istituzionale. Le eventuali risorse residue sono destinate ad altri progetti simili o comunque finalizzati alla creazione di nuova occupazione.

3) con riferimento al terzo quesito si precisa che IN.SAR.SpA è una società, strutturata su tre sedi (Cagliari, Nuoro e Sassari), che impiega 21 dipendenti (di cui 3 dirigenti, 2 quadri e 16 impiegati).

La nuova politica della Società è orientata al contenimento delle spese di personale, evitando nuove assunzioni a tempo indeterminato e determinato, mediante la professionalizzazione delle risorse umane presenti e l'utilizzo di forme di collaborazione autonoma più flessibili e meno onerose. E' opportuno sottolineare, in proposito, come l'abbattimento dei costi fissi conseguente a una dotazione di personale ridotta, costituisca una delle scelte strategiche che hanno condotto, a suo tempo, la Giunta regionale ad una valutazione positiva in ordine all'utilizzo di IN.SAR SpA, in linea con i più moderni principi gestionali dell'*in house providing* in Italia.

Nel corso dell'esercizio 2015, sono stati individuati i collaboratori esterni da coinvolgere nei diversi progetti gestiti dalla società, mediante contratti di lavoro autonomo strettamente correlati alle diverse fasi gestionali dei progetti. Ciò in quanto in tutti i progetti, di qualunque natura essi siano, vi è la necessità di figure specialistiche e qualificate per la loro redazione, direzione, esecuzione, chiusura, collaudo e rendicontazione. A questa regola non si sottraggono nemmeno i progetti di politica attiva del lavoro che anzi, per avere una maggiore probabilità di successo e di efficacia, hanno necessità di avere a supporto una squadra articolata di professionalità che

accompagni in tutte le fasi i soggetti interessati dal progetto. L'individuazione e la successiva contrattualizzazione delle suindicate figure professionali è disciplinata da uno specifico regolamento, di cui la società si è dotata negli anni scorsi, pubblicato nel sito istituzionale nella sezione "Lavora con noi". Nel marzo del 2012, in conformità a quanto previsto nell'art. 5 del citato regolamento, la società ha costituito specifiche liste di esperti (cosiddette *short list*) suddivise in varie sezioni per i diversi profili professionali. L'individuazione delle figure professionali occorrenti può avvenire, ai sensi degli artt. 2 e 3 del regolamento, mediante procedura comparativa o negoziata, mentre solo in alcuni casi specifici è consentito procedere per affidamento diretto.

Occorre, inoltre, rilevare che né il collegio sindacale, né l'organismo di vigilanza hanno mai segnalato irregolarità in ordine alle modalità di selezione e di contrattualizzazione delle collaborazioni e delle consulenze da parte della società.

4) con riferimento all'ultimo quesito, la società ha reso noto che, a decorrere dal mese di gennaio 2015, come previsto dalla legge di stabilità per il 2015, il costo del compenso dei componenti del consiglio d'amministrazione è stato ridotto del 20 per cento. Allo stato attuale, come indicato nel sito, il presidente percepisce 32.000 euro all'anno, l'amministratore delegato 96.000 euro all'anno, il consigliere 12.000 euro all'anno; inoltre, il presidente del collegio sindacale percepisce 14.000 euro all'anno, mentre i due componenti 10.000 euro all'anno.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali

CASSANO

(5 ottobre 2016)

VALENTINI, AMATI, GRANAIOLA. - *Al Ministro dell'inter-*
no. - Premesso che:

negli ultimi mesi sono sempre di più i cittadini romani che denunciano situazioni di degrado, di abbandono e di incuria nei quartieri in cui vivono;

gli organi di informazione diffondono materiale documentale che testimonia degrado, incuria e assoluta mancanza di controllo della sicurezza di queste aree;

molti quartieri, tra cui Pigneto, San Lorenzo, Trastevere, Torpignattara, sono diventati negli ultimi tempi piazze importanti per lo spaccio, diurno e notturno, di sostanze stupefacenti;

particolarmente grave è la situazione di degrado in cui versa il Pigneto, V municipio di Roma capitale, uno dei quartieri più significativi e vivaci della città, noto soprattutto per il suo fermento culturale e sociale e per essere divenuto negli ultimi anni un importante punto di riferimento ed intrattenimento, soprattutto per le nuove generazioni;

tale situazione sta arrecando gravi danni anche alle diverse attività commerciali delle zone interessate dai fenomeni, già penalizzati dalla grave crisi economica di questi anni;

considerato che:

le associazioni dei commercianti e i cittadini hanno più volte sollecitato i municipi, il sindaco ed il prefetto ad intervenire per porre rimedio a tale grave situazione, senza ottenere alcun risultato;

in questi giorni, numerosi cittadini residenti stanno manifestando la propria indignazione per la difficile situazione che si è creata, bloccando strade e piazze, ed aprendo assemblee permanenti contro gli spacciatori di droga, allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema e richiamare l'attenzione delle istituzioni, fino ad oggi indifferenti di fronte ad un problema di siffatta portata;

in data 22 luglio 2015 una ragazza di 18 anni ha subito un stupro alle ore 16.00 in una delle vie del quartiere Pigneto senza che l'aggressore sia stato ancora individuato;

in data 30 luglio una pattuglia di carabinieri che espletava le sue funzioni è stata aggredita da un gruppo di spacciatori abituali e ben conosciuti, in flagranza di reato, e le forze dell'ordine sono state messe in salvo da cittadini e commercianti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione in cui versa Roma, e quali urgenti iniziative intenda adottare per porre rimedio a tale grave situazione;

se non ritenga di dover verificare le posizione delle centinaia di persone che agiscono quotidianamente, giorno e notte, nell'illegalità nelle aree indicate, con gravi ricadute sulla sicurezza e l'igiene pubblica ai danni dei cittadini;

se non ritenga di dover verificare le denunce di minacce verso cittadini che hanno avuto il coraggio di denunciare pubblicamente gli spacciatori alle forze dell'ordine;

se non ritenga di far adottare provvedimenti di urgenza, con un'ordinanza prefettizia, per combattere il bivacco e l'occupazione territoriale da parte di bande di spacciatori e gruppi di persone che delinquono abitualmente, e occupano spazi pubblici non più fruibili dai cittadini, per il ripristino della legalità.

(4-04413)

(3 agosto 2015)

VALENTINI, AMATI, GRANAIOLA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

negli ultimi mesi sono sempre più i cittadini romani che denunciano situazioni di degrado, di abbandono e d'incuria nel quartiere in cui vivono;

gli organi d'informazione diffondono materiale documentale che testimonia degrado, incuria e assoluta mancanza di controllo della sicurezza di queste aree;

molti quartieri sono diventati negli ultimi tempi piazze importate per lo spaccio, diurno e notturno, di sostanze stupefacenti (Pigneto, S. Lorenzo, Torpignattara);

particolarmente grave è la situazione di degrado in cui versa il Pigneto (V municipio di Roma capitale), uno dei quartieri più significativi e vivaci della città, noto soprattutto per il suo fermento culturale e sociale e per essere divenuto, negli ultimi anni, un importante punto di riferimento e intrattenimento, soprattutto per le nuove generazioni;

tale situazione sta arrecando gravi disagi ai cittadini e agli abitanti del quartiere, oltre ai danni economici alle diverse attività commerciali oneste e rispettose della legalità;

considerato che:

le associazioni dei commercianti e i cittadini hanno più volte sollecitato il municipio, il commissario straordinario e il prefetto a intervenire per porre rimedio a tale grave situazione, ma senza ottenere alcun risultato;

in questi giorni, numerosi residenti stanno manifestando la propria indignazione per la difficile situazione che si è venuta a creare, bloccando strade e piazze e aprendo assemblee permanenti contro gli spacciatori di droga, allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema e richiamare l'attenzione delle istituzioni fino ad oggi indifferenti di fronte ad un problema di tale portata;

nei giorni scorsi, cittadini e commercianti hanno denunciato le bande dello spaccio e l'occupazione del territorio da parte di centinaia di tossicodipendenti, perché hanno subito il fenomeno degli atti intimidatori in perfetto stile mafioso, con danneggiamenti alle attività, nonché alla loro persona;

le forze dell'ordine operano senza le risorse necessarie e il supporto per debellare radicalmente il problema, rendendo inefficace ogni azione, con scarso coordinamento tra le varie forze in campo e la magistratura,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione in cui versa Roma, e in particolare, il quartiere Pigneto, e quali urgenti iniziative di competenza intenda adottare per porre rimedio a tale grave situazione;

se non ritenga di dover verificare la posizione delle centinaia di persone che agiscono quotidianamente, giorno e notte, in stile mafioso, rendendo le aree indicate isole d'illegalità, con gravi ricadute sulla sicurezza e sull'igiene pubblica, ai danni dei cittadini;

se non ritenga di dover verificare le minacce verso cittadini, che hanno avuto il coraggio di denunciare pubblicamente gli spacciatori, indicandoli alle forze dell'ordine;

se non ritenga di far adottare provvedimenti di urgenza e straordinari, viste anche le intimidazioni subite, dando poteri al Prefetto, per combattere e debellare, in modo definitivo, l'occupazione territoriale da parte di bande di spacciatori e gruppi di persone, che delinquono abitualmente in associazione e occupano spazi pubblici non più usufruibili dai cittadini dei quartieri, con il conseguente ripristino della legalità.

(4-05728)

(28 aprile 2016)

RISPOSTA.^(*) - Focalizzando l'attenzione sulle singole realtà cittadine segnalate, per quanto attiene alla zona del "Pigneto", si riferisce che, effettivamente, i servizi di contrasto del crimine diffuso e dello spaccio di sostanze stupefacenti svolti dalla squadra mobile hanno accertato la presenza nella zona di gruppi di spacciatori, che rappresentano un costante punto di riferimento per molti tossicodipendenti della città.

Dopo che gran parte del Pigneto è stata pedonalizzata, sono sorti numerosi esercizi commerciali, ristorazione veloce, *pub*, vinerie, che hanno determinato il graduale sviluppo della *movida* locale, attirando un numero sempre crescente di giovani e di turisti, ma anche di spacciatori prevalentemente di origine magrebina e senegalese.

Per far fronte a tale fenomeno, nella zona pedonale del quartiere vengono attuati da circa 2 anni, in orario serale e notturno, specifici servizi di controllo da parte del Commissariato di polizia "Porta Maggiore", competente per territorio, coadiuvato dal reparto prevenzione crimine Lazio e dal reparto mobile, oltre che da unità cinofile.

L'azione di contrasto è resa ancora più incisiva dal costante e capillare controllo a piedi, sia all'interno all'isola pedonale, sia nelle vie limitrofe, attuato alternativamente da operatori della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri in orario pomeridiano e serale, con la presenza sul posto di un *camper* con i colori d'istituto.

A partire dal mese di marzo 2016, inoltre, sono stati predisposti specifici servizi di polizia giudiziaria, denominati "Alto Impatto", con l'impiego di personale del reparto mobile, di 6 equipaggi del reparto prevenzione crimine, di 5 equipaggi delle autoradio e delle unità cinofile. Si soggiunge che, già dal mese di aprile e per tutta la stagione estiva è stata svolta, nella fascia oraria 14-01, una massiccia attività di controllo con l'impiego anche di pattuglie a cavallo.

Per quanto concerne i risultati ottenuti, si informa che, nel periodo compreso tra ottobre 2015 e lo scorso mese di aprile, l'attività di contrasto descritta ha portato a 54 arresti per reati di spaccio e per reati predatori. Nello stesso arco temporale, sono state deferite all'autorità giudiziaria in stato di libertà 129 persone e sono stati segnalati al prefetto 16 assuntori di sostanze stupefacenti, mentre 141 cittadini extracomunitari sono stati accompagnati all'ufficio immigrazione della Questura. Sono stati, infine, controllati 257 esercizi commerciali, uno dei quali sottoposto a sequestro penale, e sono state elevate 21 sanzioni amministrative per un ammontare di oltre 66.000 euro.

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Si evidenzia infine che le problematiche emerse nel quartiere del Pigneto sono state esaminate durante la seduta del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, svoltasi lo scorso 27 aprile, nel corso della quale sono stati pianificati ulteriori controlli antidroga, da svilupparsi secondo la già sperimentata logica operativa di ampio raggio, che vede anche il coinvolgimento dell'ufficio immigrazione della Questura, per poter realizzare una più penetrante disarticolazione delle reti dello spaccio.

Si è deciso anche di intensificare i controlli nei confronti degli esercizi commerciali, in particolare di quelli a cosiddetta “vocazione notturna” per i quali, ricorrendone i presupposti, possono essere adottati provvedimenti di sospensione della licenza di pubblico esercizio, ai sensi del combinato disposto degli articoli 100 del TULPS (Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, di cui al Regio decreto n. 773 del 1931) e 79 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, per agevolazione dell'uso di sostanze stupefacenti.

Per quanto concerne il rione di Trastevere, l'azione di prevenzione ha evidenziato come l'attività di spaccio sia gestita anche in questo caso in prevalenza da cittadini nordafricani e sia concentrata soprattutto nella zona di piazza Trilussa, ponte Sisto e via dei Pettinari.

Per contrastare i fenomeni illeciti connessi alla *movida*, di norma ogni fine settimana, in orario serale e notturno, sono stati svolti servizi straordinari di controllo del territorio da parte del locale Commissariato di pubblica sicurezza, coadiuvato da unità cinofile e, di volta in volta, con la collaborazione di altre forze di Polizia e della Polizia municipale.

Questa attività ha portato, dall'inizio del 2016 fino alla fine dello scorso mese di aprile, all'identificazione di 1.137 persone, di cui 141 stranieri, all'arresto di 3 persone per spaccio di sostanze stupefacenti, alla denuncia in stato di libertà di 11 persone, di cui 6 per rissa, una per spaccio di sostanze stupefacenti, una per porto abusivo d'arma, una per inottemperanza all'ordine del questore, una per inosservanza dell'art. 650 del codice penale e una per lesioni personali gravi. Sono stati sequestrati 109 grammi di sostanza stupefacente e segnalati alla Prefettura i relativi assuntori per uso personale, ai sensi dell'articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990.

Sono stati, inoltre, controllati 9 esercizi commerciali e contestate 15 infrazioni amministrative. Nel corso di questi ultimi controlli, in particolare, è stato svolto un accertamento presso una pseudo associazione culturale, alla quale sono state contestate violazioni amministrative, mentre i soci tesserati sono stati sottoposti ad intervista, al fine di accertare l'effettiva attività imprenditoriale svolta.

Si informa anche che nel corso di quest'anno, a seguito dei servizi antiscippo svolti in abiti civili, un cittadino italiano è stato raggiunto da un'ordinanza di custodia cautelare per essersi reso responsabile di diversi episodi di furto nei veicoli del citato quartiere.

Il fenomeno della *movida* risulta presente anche nella zona di San Lorenzo, quartiere abitato prevalentemente da studenti universitari e caratterizzato da una consistente presenza di locali pubblici e di circoli e associazioni private. Le conseguenti problematiche derivanti dallo spaccio di sostanze stupefacenti e dalla gestione dell'ordine pubblico vengono costantemente monitorate e contrastate dall'attività di polizia giudiziaria e di controllo del territorio posta in essere dal Commissariato di pubblica sicurezza di "San Lorenzo", in collaborazione con altre forze di Polizia ed enti preposti.

Giova precisare che il quartiere "San Lorenzo", negli ultimi mesi, ha visto una parziale riduzione della presenza nelle ore serali di giovani frequentatori del quartiere. Si è registrato, di conseguenza, un calo delle attività illecite correlate.

Prendendo infine in esame il quartiere di Torpignattara, si rileva che la presenza di un elevato numero di esercizi commerciali per la vendita di generi alimentari (di proprietà o gestiti da cittadini bengalesi, pakistani e indiani) comporta un significativo stazionamento, soprattutto nelle ore serali e notturne, di cittadini extracomunitari che, riuniti di solito in piccoli gruppi, consumano cibi e bevande alcoliche. Ciò si verifica prevalentemente nell'area compresa tra via di Torpignattara e via dell'Acquedotto Alessandrino.

Il fenomeno viene attentamente monitorato dal competente Commissariato di pubblica sicurezza attraverso specifici servizi di contrasto dell'abusivismo commerciale che, tra il 2015 e l'anno in corso, hanno portato alla chiusura di 2 esercizi pubblici e alla comminazione di numerose sanzioni amministrative a carico di diverse attività commerciali.

Si segnala, infine, che lo scorso mese di febbraio è stato predisposto un servizio straordinario interforze di controllo del territorio presso il campo nomadi, sito in via Gordiani, nel corso del quale sono state controllate 237 persone (2 delle quali accompagnate presso l'ufficio immigrazione della Questura) e sono stati elevati 3 verbali amministrativi per violazioni inerenti all'abbandono di rifiuti pericolosi, per un importo pari a circa 1.800 euro.

Concludendo, si assicura che la situazione della sicurezza pubblica nei citati quartieri della capitale continuerà ad essere oggetto di costante attenzione da parte delle autorità provinciali di pubblica sicurezza e delle forze di Polizia, per garantire, ove necessario, ulteriori iniziative di preven-

zione e contrasto dei fenomeni criminosi ad implementazione di quelle già in atto.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(28 settembre 2016)
